

PROPOSTE UIILS



Anno IX - n. 11 • Novembre 2022

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



UNA STORIA A BRANDELLI, CRAXI AI POSTERI

ANALISI

Il *Green Deal* europeo
al centro della EU
Green Week 2022

INTERVISTE

Tempo contato.
Disobbedire per denunciare
le violazioni dei diritti umani

PARI OPPORTUNITÀ

Aborto, il Piemonte
stanza 146mila euro
per le associazioni pro-vita

PROPOSTE UILS




PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale della UILS

Anno IX | n. 11
Novembre 2022

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Cecilia Alfier

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Paola Martinelli

Alessia Mancini

Beatrice Marrocco

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Paola Sireci

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

Una storia a brandelli,
Craxi ai posteri.
.....4

ARTICOLO DI FONDO

Culture costituzionali o
Costituzionalismo globale?
.....6

ANALISI

I giudici inglesi si pronunciano
sulle locazioni commerciali
in tempi di pandemia
.....8

Rapporti contrattuali
in crisi
.....10

Locazioni commerciali
al bivio
.....12

Il Green Deal europeo al centro
della EU Green Week 2022
.....14

INTERVISTE

Tempo contato. Disobbedire
per denunciare le violazioni
dei diritti umani
.....16



ATTUALITÀ

L'inoccupato
.....20

POLITICA INTERNAZIONALE

La forza inarrestabile
della rivolta dell'hijab
.....24

Dal basso e a sinistra:
una Colombia inedita
.....27

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

Attività educative,
reinserimento sociale
ma anche supporto tecnico.
Cos'è davvero il volontariato
nelle carceri
.....32



*Il nuovo Codice della crisi
d'impresa e dell'insolvenza:
uno strumento unitario per
affrontare la recessione*
.....36

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

L'Onu condanna l'Italia
per il mancato riconoscimento
del ruolo del caregiver
.....38

Scheletri assetati e coma etilici
.....40

LAVORO E WELFARE

Che cosa sono il quitfluencer
e quiet quitting?
.....42

L'AIPD promette il futuro
ai ragazzi con la sindrome
di down
.....44

PARI OPPORTUNITÀ

Fenomeno mansplaining:
il bisogno degli uomini
di spiegare alle donne
.....46



Aborto, il Piemonte
stanzia 146mila euro
per le associazioni pro-vita
.....49

AMBIENTE E TERRITORIO

Quando Maometto
va alla montagna:
lo sport nella natura
promuove il territorio
.....52

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

Farò cultura, così i giovani
dell'Unesco rilanciano
il nostro patrimonio
culturale
.....55

Andrej Tarkovskij, il maestro
del cinema sovietico,
raccontato da chi
l'ha conosciuto bene
.....57

UNA STORIA A BRANDELLI, CRAXI AI POSTERI



Editoriale di Antonino Gasparo

ROMA – Anni Ottanta, Italia. Il ‘decennio buio’. Indro Montanelli li definiva ‘gli anni di fango’ alludendo alla situazione politico-sociale, Umberto Eco invece etichettava ‘favolosa’ la componente culturale. Ma cosa raccontereste ad un ventenne, erede di una storia frammentata? Ci chiediamo, dunque, se fra gli scaffali degli archivi pubblici siano disponibili monografie, saggi e studi scientifico-accademici sulla figura di Bettino Craxi, primo leader socialista presidente del Consiglio dei Ministri. Solo oggi, a distanza di quasi un quarto di secolo, pare si possa considerare con maggiore serenità e con un giudizio storico leggermente più freddo una figura politica emblematica e protagonista della Prima Repubblica. Ma procediamo con ordine e facciamo chiarezza nei cassetti della memoria collettiva.

Simona, giovane ventitreenne interessata ed attenta al passato, nativa digitale ed appassionata dell’odore insostituibile dei libri, ha voluto iniziare il 2015 con una ricerca presso le biblioteche di Roma. Con rammarico, Simona ha scoperto che il catalogo è atrofizzato al fascismo, alla storia politica internazionale della Guerra Fredda e sull’Italia dagli anni Settanta ad oggi solo articoli senza collegamenti. Perché non si parla di Tangentopoli attraverso un’attenta cronologia dei fatti? A questo interrogativo si sono succedute poche risposte ed ulteriori quesiti. Con la ‘morte’ della Prima Repubblica si segna la fine della democrazia sorta con l’entrata in vigore della Costituzione Italiana. *“La salute di un sistema democratico è determinata dalla sua crescita, dal fatto che la sua logica arrivi a permeare ogni parte di*

Come afferma l’intellettuale Sergio Romano: “il principale obiettivo di Bettino Craxi [n.d.r.] fu quello di rompere l’asse fra democristiani e comunisti che si era formato dopo le elezioni politiche del 1976. Era un obiettivo legittimo. Fra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta i partiti socialisti europei ebbero un ruolo determinante, anche se non sempre egualmente positivo, nella vita politica dei loro Paesi.”

tale sistema e della società in cui è inserita. Diversamente si ammala e muore”, sostiene lo storico Robert A. Dahl. E quante altre volte dovrà morire la nostra democrazia? Fare chiarezza, rivalutare e - perché no - criticare il passato può solamente migliorarci. La sopravvivenza di un organismo è data dalla capacità di adattarsi all'ambiente, in base alle scoperte e agli errori commessi. Se non si giudica con occhio critico ed imparziale la storia e si omettono passaggi epocali - perché gli effetti sono evidenti sul presente - si rischia una crisi o, peggio, un collasso.

Senza rassegnarsi, la studentessa prosegue nella sua analisi:

“Craxi, Bettino (propr. Benedetto) Politico (Milano 1934-Hammamet, Tunisia, 2000). Dirigente della Gioventù socialista e membro del Comitato centrale del PSI dal 1957, militò nella corrente autonomista del partito. Entrò nel 1965 nella direzione del PSI e fu tra i promotori dell'unificazione con i socialdemocratici. Deputato dal 1969, vicesegretario dal 1970, fu nominato segretario generale del PSI nel luglio 1976 (sostituendo Francesco De Martino), dopo una grave sconfitta subita dal partito nelle elezioni politiche, che avevano registrato un notevole avanzamento del PCI. C. diede nuovo slancio all'azione politica dei socialisti, sviluppando un'aspra polemica nei confronti del PCI (criticato per la sua ideologia e per i suoi legami con l'URSS), e dando al PSI una connotazione nettamente socialdemocratica e riformista (anche il vecchio simbolo del partito, la falce e il martello, venne sostituito con un garofano rosso). L'obiettivo di C. era quello di riequilibrare i rapporti a sinistra e di conferire al Partito socialista un ruolo centrale nella vita politica italiana. Anche il rapporto con la DC, con cui il PSI divideva da quasi quindici anni la responsabilità di governo, venne improntato da C. a una forte competizione e in alcuni casi fu apertamente conflittuale. Un importante successo del nuovo corso socialista fu l'elezione di Pertini alla presidenza della Repubblica (1978). Nell'agosto 1983, dopo una sconfitta elettorale della DC, C. venne incaricato da Pertini di formare il governo: fu il primo governo presieduto da un socialista nella storia della Repubblica. C. presiedette due esecutivi di pentapartito (DC, PSI, PLI, PRI, PSDI), fino al marzo 1987. Come presidente del Consiglio C. diede prova di grande dinamismo e di notevole energia: ridusse l'inflazione e affrontò il referendum popolare promosso dal PCI contro il taglio di un punto della scala mobile (referendum nel quale il PCI venne sconfitto, 1985), condusse in porto la revisione del Concordato con la Chiesa cattolica (1984), accettò l'installazione in Italia dei missili USA Cruise (nonostante l'aspra opposizione del PCI e della sinistra extraparlamentare), ma negò al governo americano la consegna di alcuni terroristi palestinesi atterrati a Sigonella. I governi C. diedero all'Italia un periodo di stabilità e di sviluppo economico. Nel 1992 C. venne coinvolto nei processi di tangente per finanziamenti illegali al PSI.” (Treccani Enciclopedia)



Ci voleva Craxi per evidenziare il precario equilibrio che teneva insieme le fazioni PC e DC? Ma, soprattutto, affiora con chiarezza la volontà del leader di rompere con le forze politiche che avevano governato dal Dopo Guerra per iniziare, così, un nuovo capitolo di storia. Con il leader socialista si eclissa la Democrazia Cristiana. Il partito, in seguito alla crisi dell'Ottanta, si smembra in quattro formazioni: Partito Popolare Italiano (Ppi), di stampo cristiano sociale; il Centro cristiano democratico (Ccd), più orientato a destra; i popolari del Patto di Segni, di collocazione incerta; e i Cristiano democratici uniti (Ccd), più orientato a destra. I partiti liberale, repubblicano, e socialdemocratico, invece - da sempre alleati di governo della DC prima e di DC-PSI poi - scompaiono, lasciandosi assorbire da nuove formazioni, in parte tentando un'avventura politica autonoma. Dalle elezioni del 27-28 marzo 1994, l'Italia sperimenta e promuove Silvio Berlusconi, non a caso auspicato da Craxi. Come afferma l'intellettuale Sergio Romano: *“il principale obiettivo di Bettino Craxi [n.d.r.] fu quello di rompere l'asse fra democristiani e comunisti che si era formato dopo le elezioni politiche del 1976. Era un obiettivo legittimo. Fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta i partiti socialisti europei ebbero un ruolo determinante, anche se non sempre egualmente positivo, nella vita politica dei loro Paesi.”*

Simona, tuttavia, ha ancora tante dubbi e lacune. Se l'obiettivo dello statista era davvero quello di distruggere l'assetto governativo italiano, dimostrando che anche l'incrollabile Democrazia Cristiana in realtà non era così 'pulita' e coesa, allora cosa resta degli anni Ottanta? Solo una 'rivoluzione politica'? Oppure la mera denuncia della fragile e 'sporca' realtà italiana? Possiamo ritenerci davvero 'liberi' di pensare e di 'parlare' se di proposito censuriamo pezzi di storia? E' Simona a chiederlo a noi e alla stampa. E forse è l'ora di dare una risposta.

“Basta con questa falsa democrazia. Purtroppo si sa, la storia ha i suoi capitoli di crudeltà”, Bettino Craxi.



Antonino Gasparo
Presidente UILS

Globalizzazione e diritto

CULTURE COSTITUZIONALI O COSTITUZIONALISMO GLOBALE?

L'era della globalizzazione si sta lentamente spegnendo, lasciando il posto alla visione che consente di "pensare globale e agire locale". Ma si potrà arrivare a breve a un ritorno del localismo e all'esaltazione della diversità culturale?

Il termine "cultura costituzionale" potrebbe oggi stridere di fronte all'imperante globalismo economico e giuridico, che preserva le relazioni e le economie internazionali ed aspira all'universalismo. Del resto, l'elemento culturale costituisce il fondamento di ogni società, mostra attenzione alle specificità dei contesti nazionali e locali ed è formato da elementi altri - storici, antropologici, sociologici, politici, economici, filosofici -, oltre la dimensione giuridica. Il alla cultura, però, non è nuovo al giurista ormai da qualche decennio, perché il diritto resterebbe vuoto e incompreso se non fosse inserito all'interno di un discorso culturale e interdisciplinare. Se si fa riferimento alla cultura, importante è il ruolo svolto dalla storia, perché è nella storia, per come si è in concreto sviluppata, che devono rinvenirsi le radici del declino del costituzionalismo moderno, ma anche le possibili vie per riprendere il corso del progresso (Azzariti).





Porre al centro dello studio la cultura, e in particolare la *legal culture*, consente anche di distinguere le diverse esperienze, parlando di “sistemi giuridici” o preferendo la figura delle “tradizioni giuridiche” (Merryman).

Discorrendo, poi, di costituzionalismo e globalizzazione, dei principi costituzionali e della democrazia in un contesto globale, e impiegando le culture costituzionali come punto di riferimento, si può arrivare a sostenere differenti approcci sul tema. Si potrebbe discorrere di globalizzazione o localizzazione, privilegiando maggiormente le comunanze o le diversità. E, riprendendo anche l'espressione coniata da Robertson e impiegata poi da Bauman, anche una visione “glocal” potrebbe essere di stimolo nella comprensione dei rapporti fra le Carte costituzionali delle diverse esperienze giuridiche in un contesto globale.

Come è stato osservato, è a partire dagli anni Ottanta del secolo

scorso che si è fatta strada la globalizzazione con le sue aspirazioni universalistiche, quando si è cominciato ad allontanarsi da una visione “costituzionale” legata ai diritti per assumere una visione “funzionalista” e legata alle ragioni del mercato. Mentre la localizzazione, che è rivolta a tutelare i particolarismi e le identità, predilige “un modello di società che si può condensare nell’idea della centralità della persona e dei suoi diritti sociali” (Azzariti). Infine, si può impiegare la glocalizzazione per richiamare l’attenzione sulle culture costituzionali, ma allo stesso tempo accogliendo anche la ricerca di soluzioni comuni se confacenti. Significa mantenere aperto il dialogo fra universalismo e particolarismo. La tendenza attuale è infatti per una esaltazione delle differenze e non più delle somiglianze. Una ricerca delle identità, ma non certo per affermare la superiorità o la prevalenza di un’esperienza sulle altre. Piuttosto si vogliono mettere in competizione fra loro esperienze diverse nel quadro globale (Marini).

Proprio la globalizzazione e la concorrenza mondiale, del resto, hanno causato le maggiori disuguaglianze con la delocalizzazione e lo sfruttamento dei lavoratori, anche delle donne e dei bambini. L’impero delle imprese internazionali ha creato addirittura una propria fonte di regole, il formante professionale, accanto a quelli tradizionali, legale, giurisprudenziale e dottrinale (Ferrarese). Una soft law che preoccupa la tutela delle culture costituzionali, ormai da troppo tempo in balia del mercato concorrenziale.



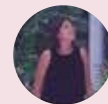
Articolo di

Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell’Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, “Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania” (2009) e “L’evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese” (2018).

Pandemia e diritto

I GIUDICI INGLESI SI PRONUNCIANO SULLE LOCAZIONI COMMERCIALI IN TEMPI DI PANDEMIA



Articolo di
Michaela Giorgianni

In Inghilterra prevale l'orientamento che, di fronte a sopravvenienze imprevedibili, predilige la tutela del contratto.

Nelle esperienze di *common law*, anche durante la pandemia i giudici hanno deciso per lo più di mantenere stretto il legame con il principio della *sanctity of contract* e, di conseguenza, hanno favorito un'interpretazione rigorosa della *doctrine of frustration* (Treitel). Così nel *Cine-UK case*, i contratti di locazione commerciale, secondo Master Dagnall, non sono stati «frustrated» a causa della pandemia, perché, pur qualificando il Covid-19

come «evento sopravvenuto» idoneo a dare luogo a *frustration*, la situazione non è diventata così «radically different» da rendere «ingiusto» il proseguimento del rapporto. Inoltre, il conduttore aveva sostenuto l'esistenza di una «temporary frustration» durante i periodi di chiusura forzata dei locali, con conseguente mancato pagamento del canone. Ma questa pretesa è stata rigettata, perché la *frustration* non ha l'effetto di sospendere, ma di porre fine al con-

tratto. Ancora, per aversi una «temporary frustration» non può sussistere una «full frustration», mentre la *doctrine of frustration* dipende proprio dal verificarsi di una «radical difference» (Bank of New York Mellon (International) Ltd. & Ors. v. Cine-UK Ltd. & Ors. (2021) EWHC 1013 (QB) (April 22, 2021)).

Come è stato osservato, le misure contro gli effetti del COVID-19 non hanno sostanzialmente modifi-



cato il diritto generale dei contratti in Inghilterra. Questo perché ci sarebbe, tra l'altro, una forte avversione ai cambiamenti da parte degli studi legali, che hanno investito molto in specializzazioni e nella formulazione di clausole tipo, come le clausole di forza maggiore. Ma, soprattutto, si osserva che una maggiore flessibilità significherebbe accettare un più ampio intervento dei giudici nei contratti e nella loro esecuzione. Proprio per evitare questa situazione di incertezza, quindi, si ritiene che la pandemia non comporterà cambiamenti significativi sul diritto contrattuale inglese, specialmente sulla dottrina della *frustration*, che continuerà a rappresentare l'ecce-

zione rispetto alla *sanctity of contract* (H. Beale, Twigg-Flesner).

Secondo alcuni, invece, alcune modifiche richiamerebbero un principio emergente di “forza maggiore sociale”, sviluppato da Thomas Wilhelmsson, soprattutto sulla base di quella legislazione nei Paesi nordici che già a partire dagli anni '80 prevede l'attenuazione delle sanzioni nei confronti del consumatore inadempiente se il ritardo è causato da malattia, disoccupazione o altre circostanze simili. Questo principio consentirebbe ai giudici di considerare le variazioni sfavorevoli della situazione sanitaria, lavorativa, abi-

tativa e familiare del consumatore in casi non disciplinati da una normativa specifica. Con la conseguenza di adeguare temporaneamente o permanentemente il contratto. Il riconoscimento di tale principio, piuttosto che essere visto come un'eccezione al principio *pacta sunt servanda*, lega così il diritto contrattuale a uno dei pilastri del *Welfare State* (Ramsay).

Ma, per ora, la tutela nell'esperienza inglese risulta essere più debole rispetto alla nostra esperienza, che, pur non godendo di una disciplina espressa sul punto, ha fatto ricorso alla clausola di buona fede e al principio di solidarietà.

Pandemia e diritto

RAPPORTI CONTRATTUALI IN CRISI



Articolo di
Michaela Giorgianni

Molte categorie contrattuali sono state colpite dalla pandemia e hanno necessitato un regime di eccezione. Per tutelare le persone o per tutelare il mercato?

L'emergenza sanitaria, economica e sociale ha coinvolto molteplici tipi contrattuali e ha inciso su diversi rapporti giuridici esistenti sul mercato. Di conseguenza, ha determinato la necessità per il legislatore e per l'interprete, sia di riflettere e ripensare le categorie generali, favorendo soprattutto la soluzione che vede la sospensione del rapporto e l'adattamento del contratto, sia di intervenire sugli istituti e sulle regole del diritto dei singoli contratti.

Fra i rapporti contrattuali maggiormente colpiti dalle chiusure determinate dallo stato di emergenza devono essere certamente nominati i contratti di viaggio, che hanno sollevato diverse questioni, dai costi di cancellazione a quelli derivanti da un prolungamento del soggiorno alla richiesta di restituzione dell'intero prezzo del viaggio. In diverse esperienze, poi, per assicurare tutela al *tour operator* dei pacchetti turistici, il legislatore è voluto intervenire prevedendo un buono viaggio in sostituzione della restituzione del prezzo



pagato dal viaggiatore. Altrettanto diffuse sono state anche le problematiche relative alle pratiche commerciali scorrette, alle chiusure dei centri sportivi e alla richiesta di rimborso dei soggiorni e dei biglietti per spettacoli, musei e altri luoghi della cultura.

Il contratto di lavoro, invece, è stato considerato il rapporto maggiormente adattabile alle situazioni di crisi, in grado cioè di distribuire in modo adeguato il rischio contrattuale fra le parti, dalla malattia del lavoratore al luogo di lavoro, dall'impossibilità da parte del lavoratore di raggiungerlo alla chiusura dell'impresa. Così, in Germania si è osservato che mai nella storia un numero così elevato di lavoratori è stato spostato in *Kurzarbeit* al fine di evitare un aumento incontrollato della disoccupazione. Certo è che il legislatore dell'emergenza è intervenuto non solo a garanzia del lavoratore e della sua salute, prevedendo anche particolari misure sociali. La limitazione del tempo del lavoro, o

short-time work, ha creato in sostanza misure eccezionali nell'interesse delle imprese in difficoltà e, in generale, dell'economia. Particolarmente esteso è stato, poi, il potenziamento dell'impiego del lavoro agile al fine di contenere le occasioni di contatto e arginare la pandemia.

Se in molte esperienze il c.d. *smart working* non riceve ancora regole adeguate per garantire la protezione dei diritti del lavoratore, in altre questo fenomeno già riceve una disciplina relativamente precisa. Così in Francia le *télétravail* può costituire oggetto di un contratto collettivo o di un contratto individuale e se, in linea generale, il datore di lavoro e il lavoratore dipendente conservano la loro libertà contrattuale, il *Code du travail* contiene una disposizione che consente al datore di lavoro di imporre unilateralmente ai dipendenti il passaggio al *télétravail*, «reso necessario per consentire la continuità dell'attività dell'impresa e garantire la protezione dei lavoratori

dipendenti» di fronte a «circostanze eccezionali, in particolare la minaccia di un'epidemia, oppure in caso di forza maggiore» (C. trav., art. L. 1222-11).

Ma le maggiori controversie hanno riguardato i contratti di locazione di immobili destinati ad attività commerciali, altre attività produttive o uffici. Molto ricorrente è stata infatti la questione se nei periodi di *lockdown* il conduttore potesse liberarsi temporaneamente dall'obbligo di corrispondere il canone di locazione sospendendo o rinegoziando le condizioni di pagamento. Questo perché il locatore è solo tenuto a garantire il godimento dell'immobile, mentre il rischio ricade sul conduttore che, tuttavia, nonostante le agevolazioni ricevute, può trovarsi in difficoltà economiche a causa della sospensione dell'attività a seguito delle misure di prevenzione e di contenimento connesse alla pandemia. Si tratta di una giusta distribuzione del rischio fra i contraenti in tempi di pandemia?.



Covid-19 e diritto

LOCAZIONI COMMERCIALI AL BIVIO



Articolo di
Michaela Giorgianni

In tempi di pandemia molto frequente è stata la richiesta del conduttore di un locale commerciale, chiuso o limitato nelle sue attività da misure di contenimento e prevenzione, di sospendere il pagamento dei canoni, trovandosi spesso in serie ristrettezze economiche. A questo riguardo la nostra giurisprudenza di merito ha oscillato fra diverse soluzioni, non solo ricorrendo alla disciplina della locazione, ma avvalendosi anche delle regole sull'impossibilità e dei principi di buona fede e solidarietà nei rapporti contrattuali.

Spesso i Tribunali hanno in-

I giudici si pronunciano sullo strumento di tutela più giusto in tempi di pandemia.

dividuato un'ipotesi di «impossibilità temporanea e parziale della prestazione», applicando le regole sulla locazione. Altre volte non hanno convalidato lo sfratto intimato, perché la società non aveva potuto utilizzare i locali locati a causa delle restrizioni imposte dalla normativa sanitaria; una impossibilità parziale sopravvenuta avrebbe impedito il godimento e, pertanto, il conduttore aveva dirit-

to di domandare la riduzione del canone o il recesso dal contratto secondo le regole contrattuali generali. Ancora, i giudici hanno affermato che in base alla clausola generale di buona fede e correttezza e di solidarietà sancito dall'art. 2 della Carta costituzionale sorge «un obbligo delle parti di contrattare al fine di addivenire ad un nuovo accordo volto a riportare in equilibrio il contratto entro i limiti dell'alea normale del contratto». Ma si è parlato anche di risolvere il contratto per inadempimento.

Specialmente l'Ufficio del Massimario e del Ruolo della Corte Suprema di Cassazione, con una relazione dell'8 luglio 2020 sulle *Novità normative sostanziali del diritto "emergenziale" anti-Covid 19 in ambito contrattuale e concorsuale*, dopo avere ricordato il ruolo del dovere di correttezza e

del «dovere (inderogabile) di solidarietà costituzionalizzato (art. 2 Cost.)» per l'integrazione del contenuto, l'orientamento dell'interpretazione e dell'esecuzione del contratto, ha voluto precisare che «proprio la portata sistematica della buona fede oggettiva nella fase esecutiva del contratto ex art. 1375 c.c. assume assoluta centralità, postulando la rinegoziazione come cammino necessitato di adattamento del contratto alle circostanze ed esigenze sopravvenute».

Non molto distante dalla nostra esperienza, è interessante ricordare quella tedesca, dove il *Covid-19-Gesetz* ha previsto anche alcune regole specifiche relative ai contratti di locazione commerciale. L'Art. 240 § 2, comma 1, frase 1, EGBGB, come modificato dall'Art. 5 della legge del 27 marzo 2020 (BGBl. I S. 569), conteneva infatti una limitazione al diritto del

locatore di sciogliere il contratto, se il conduttore non avesse pagato il canone a causa degli effetti della pandemia e delle misure di contenimento e prevenzione. Restava, tuttavia, incerto, se il conduttore, colpito dalla chiusura necessitata degli esercizi commerciali, potesse ricorrere alle regole sulla locazione o a quelle sulle sopravvenienze per opporsi al pagamento dei canoni di locazione o chiedere una riduzione adeguata degli stessi. In ogni caso, si è osservato che le disposizioni del contratto di locazione e una interpretazione integrativa del contratto dovessero prevalere rispetto alla regole generali. Il legislatore era poi intervenuto espressamente, stabilendo l'ipotesi di una *Störung der Geschäftsgrundlage* (cd. presupposizione) e la sua applicabilità anche ai contratti di locazione e di affitto (Art. 240 § 7 EGBGB), ma il contrasto della giurisprudenza di merito non era stato sopito, conti-

nuando a oscillare fra una completa negazione dell'adattamento del contratto e una riduzione o anche cancellazione del canone di locazione. Al fine di chiarire le incertezze e le tutele possibili, il *Bundesgerichtshof*, con una pronuncia del 12 gennaio 2022, è intervenuto quindi nel dibattito e ha stabilito che in caso di chiusura delle attività commerciali a seguito di misure di contenimento e di prevenzione della pandemia di Covid-19, il conduttore dei locali ad uso commerciale ha generalmente diritto a un adeguamento della locazione a causa di una *Störung der Geschäftsgrundlage*. Uno strumento di tutela a favore del conduttore ha quindi prevalso.



Unione Europea ed economia circolare

IL GREEN DEAL EUROPEO AL CENTRO DELLA EU GREEN WEEK 2022



Articolo di
Michaela Giorgianni



La settimana fra il 30 maggio e il 5 giugno ha previsto eventi in tutta Europa dedicati al progetto ambizioso di Ursula von der Leyen che vuole sopravvivere alla crisi economica. “Europe’s man on the moon moment”?

Alla *EU Green Week*, l’evento annuale dedicato alla politica ambientale europea, hanno partecipato i responsabili politici, ambientalisti e *stakeholder* di tutto il mondo. La *EU Green Week 2022* è stata incentrata sul *Green Deal* europeo, discutendo sulla politica ambientale europea in un periodo di forte crisi economica e sociale, sull’economia circolare, inquinamento zero e biodiversità.

Il *Green Deal* europeo, il programma per rendere sostenibile l’economia dell’UE, presentato l’11 dicembre 2019, prevede azioni volte a promuovere l’uso efficiente delle risorse passando ad un’economia pulita e circolare, ad arrestare i cambiamenti climatici, a ripristinare la biodiversità e a ridurre l’inquinamento, illustrando gli investimenti necessari e gli strumenti di finanziamento disponibili, al fine di portare l’Unione Europea nel 2050 a un impatto climatico zero.

Nell'ambito del *Green Deal* europeo, in particolare il nuovo Piano d'azione per l'economia circolare, prende le mosse dai lavori svolti a partire dal 2015 e prevede una strategia diretta a supportare "un'economia climaticamente neutra, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva". Al fine di raggiungere un sistema economico sostenibile, l'Unione Europea dovrà muoversi più velocemente verso "un modello di crescita rigenerativo", mantenendo il "consumo di risorse

e al loro sfruttamento più efficiente e sostenibile nelle diverse fasi della produzione, della distribuzione e del consumo e il maggiore sforzo intrapreso rispetto alla sicurezza alimentare e alle disuguaglianze dimostrano il chiaro intento dell'UE di voler seguire una determinata strada più incentrata sulla tutela delle persone e dell'ambiente.

D'altra parte, l'attuale crisi economica mondiale dovuta all'emergenza

dovrebbe, in altri termini, avere la precedenza secondo tali *lobby* e il *Green Deal* europeo, che già prima della pandemia rappresentava una vera sfida, non sarebbe più finanziabile. Diversamente si è espressa la Commissione europea, a partire da Ursula von der Leyen, che dal principio ha sostenuto essere il *Green Deal* "our new growth strategy- for a growth that gives back more than it takes away". I finanziamenti, in altri termini, non devono essere impiegati per ricostruire la vecchia economia, ma



entro i limiti del pianeta" e quindi riducendo i consumi e "raddoppiando" l'uso di materiale circolare".

Sembrerebbe così che l'Unione europea, sulla spinta di altre organizzazioni internazionali, si sia reindirizzata sulla giusta strada verso una nuova economia fondata su una diversa idea di produzione e di consumo. Pur mantenendo la sua funzione principale di promuovere e tutelare in questo modo il mercato, l'attenzione alle risorse naturali

sanitaria, che, come affermato da J. Stiglitz, potrebbe produrre effetti simili alla crisi del 2008, se non si interviene adeguatamente, ha rallentato certamente e renderà più difficile il passaggio a una possibile nuova economia.

Il nuovo Piano d'Azione per l'economia circolare è stato spesso anche messo in dubbio, se non in pericolo, dagli ambienti economici, a partire dalle industrie automobilistiche, della plastica e agricola. La crisi industriale

occorre privilegiare i "*Green Investments*" ed investire sulle energie rinnovabili, sul risanamento delle abitazioni e su una moderna mobilità.

La ricostruzione di un nuovo modello economico potrebbe offrire l'opportunità di sviluppare "un nuovo modello di benessere". Resta da chiarire, però, se alla base del Piano d'azione europeo ci sia anche una corretta impostazione di fondo che sia capace di attuare "un'economia circolare e sostenibile".

Attivisti in lotta per denunciare le atrocità commesse in Libia sotto il cappello di un accordo illegale figlio della cultura razzista europea, il memorandum d'intesa Italia-Libia

TEMPO CONTATO. DISOBBEDIRE PER DENUNCIARE LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Il protocollo d'intesa si rinnoverà tacitamente per altri tre anni se entro il 2 novembre non verrà discusso in Parlamento. Mentre la data di scadenza si avvicina, le voci degli attivisti si sollevano per denunciare l'illegalità dell'accordo, le detenzioni illegali e le gravi violazioni dei diritti umani nei centri di accoglienza libici. Marlène Micheloni, sociologa e attivista indipendente, ci offre con un'intervista una prospettiva che guarda ai contorni storici e ideologici della lotta antirazzista.

Giovedì 19 ottobre 2022

Marlène Micheloni, mi accoglie nella sua abitazione romana poche ore dopo essere stata protagonista di un'azione di disobbedienza civile. Insieme ad altri attivisti provenienti da tutta Italia, si è incatenata in Piazza di Monte Citorio per denunciare l'illegalità del 'Memorandum d'intesa Italia-Libia'¹.

Un'azione shock, parte di un progetto di protesta e sensibilizzazione pubblica di più largo respiro che si affianca alle attività promosse dal collettivo libero e informale 'Rete Antirazzista', costituito da attivisti indipendenti e che collabora con numerose associazioni italiane ed internazionali, tra cui Gruppo anarchico Mikhail Bakunin Roma, Mani Rosse Antirazziste, Bao-



bab Experience, Mediterranea Saving Humans, Diritto di migrare-diritto di restare, Abolish Frontex e Solidarity with refugees in Libya.

A pochi giorni fa risale il nostro primo incontro, proprio in occasione del sit-in di Roma del 15 ottobre per la giornata di mobilitazione internaziona-

¹ Memorandum Italia-Libia, ovvero 'Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana'. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>

le unitaria promossa dal collettivo per chiedere al governo italiano di porre fine al memorandum, il controverso accordo siglato nel 2017 e denunciato dalle più importanti organizzazioni a tutela dei diritti umani, dall'UNHCR, dalle Nazioni Unite e dalla stessa Unione europea.

L'Italia, già condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2012 nel 'caso Hirsi'², continuerà a rendersi complice di gravissime violazioni di diritti umani in Libia se non porrà fine all'accordo dibattendolo in parlamento entro il 2 novembre. Il memorandum, firmato dall'allora ministro dell'Interno Minniti, si rinnova infatti tacitamente ogni tre anni salvo che le parti contrattanti non ne diano notifica scritta almeno tre mesi prima della scadenza di validità, il 2 febbraio 2023.

Il tempo fugge e le probabilità che vi sia un rapido cambiamento di rotta da parte del governo italiano, data anche la particolare contingenza storica sono remote, ma la lotta dei collettivi non si arresta e come rassicura Marlène Micheloni, si continua a lottare e a programmare il lavoro per il futuro.

"L'idea di fondo della Rete antirazzista è di uscire dalla frammentazione e mettere in connessione le persone per costruire una rete informale e libera con la quale creare attività e dibattito, è un percorso piuttosto che un gruppo organizzato. La nostra attività è di informazione, presa di posizione e solidarietà, un atto formativo della coscienza sociale e politica".

La rete lavora in vista di questo risultato ormai da oltre un anno incentrando il proprio operato sul tema dell'antirazzismo e lottando per de-

nunciare i fenomeni di traffico e sfruttamento di esseri umani nelle rotte migratorie e in luoghi sensibili, tessendo legami con persone e associazioni che operano sull'inclusione come Black Lives Matter Roma.

"Il progetto unitario ha tra i suoi scopi il diffondere l'idea di 'diversità' e la formazione di una specifica coscienza politica..non morale, bensì etica, quale derivazione della presa di coscienza.

È infatti dal contesto nel quale si vive che si fa derivare la coscienza dei diritti individuali e collettivi".

L'attività formativa e di sensibilizzazione è fondamentale non solo per rompere il silenzio, ma anche per creare una prospettiva di impegno civile nella popolazione italiana sui temi del fenomeno migratorio. Riuscire a toccare le persone, dei nuclei, e creare gruppi di lavoro.

"È un paese che ha una tale storia di emigrazione che trovo doloroso pensare che in questo paese ci possa essere un black-out della memoria, il fatto che ci sia questo razzismo, il rifiuto dei migranti..che è così forte.. proprio in Italia. (...) Dovremmo pensare che in Svizzera, ad esempio, nei bar e nei locali erano apposti divieti che recitavano 'Vietato ai cani e agli italiani!'"³.

(...) e che il razzismo è stato vissuto da tanti emigrati italiani".

Marlène Micheloni, che dagli anni Novanta ha lavorato nel campo umanitario in diverse regioni del mondo, ci porta alle origini del proprio impegno. *Tutta la questione dell'immigrazione mi interessa da un punto*

di vista politico di per sé, ma gli interessi personali sono sempre legati alle nostre storie. (...) Sono nata in Abruzzo, e sono stata 'esportata' a sei mesi da genitori emigrati in Svizzera. A quell'epoca esisteva ancora lo statuto di 'stagionale' che faceva sì che tutte le persone senza lavoro, dunque i figli, fossero dei clandestini. Ho cominciato così, a vivere nella clandestinità. Dunque è chiaro che il mio cuore non può non vibrare su questo tema. Siamo tutti clandestini, oppure nessuno è clandestino".

Se una comprensione profonda dei fenomeni passa in primo luogo da un'esperienza nel vivo delle questioni sociali, è necessario però definire i contorni ideologici dei gravi problemi d'intolleranza ed esclusione che ancora connotano la nostra contemporaneità. Essi sono infatti ascrivibili alla cultura profondamente classista e divisiva del capitalismo, una cultura dei privilegi. Quella di un capitalismo che ha assunto la forma del capitalismo finanziario e che per il momento pare aver vinto su molti fronti.

"È tutta una questione di classi infatti..ci dovremmo rendere conto che l'unica concorrenza al capitalismo, dentro al quale sembra ci si voglia invece assolutamente integrare invece di combatterlo, è la solidarietà. Una solidarietà umana con una coscienza di classe. Perché siamo tutti vittime del capitale, della finanza. Tutti coloro che non fanno parte di quel piccolo strato privilegiato che si intrattiene con una cultura dei privilegi lo sono. Se tu hai acquisito qualche piccolo privilegio, hai il sentimento di poterne avere sempre di più, staccandoti dalle tue classi di appartenenza".

² Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 23 febbraio 2012 - Ricorso n. 27765/09 - Hirsi Jamaa e altri c. Italia, per la violazione degli artt. 3 e 4 del Protocollo n. 4, nonché l'art. 13 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=0_8_1_60&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU743291 ;

³ L'articolo di carattere storico divulgativo 'Vietato ai cani e agli italiani!' https://www.swissinfo.ch/ita/immigrazione-da-sud_-vietato-ai-cani-e-agli-italiani--/8959576 dalla rubrica 'Come l'italianità ha plasmato la Svizzera'.



Una cultura del privilegio che si fa anche cultura del razzismo, ingiusta e per definizione incapace di interrogarsi sul significato delle migrazioni umane e sui cambiamenti di larga portata.

“È un diritto fondamentale cercare di vivere e sopravvivere. Cercare un luogo dove trovare una vita degna. Non è giusto accettare e subire delle vite indegne... provocate qui da noi tra l'altro. Io trovo eroiche le persone che trovano la forza di partire. Eroiche e pazze allo stesso tempo...”.

Sappiamo che solo i più fortunati riescono a giungere nei paesi di destinazione per mezzo di corridoi umanitari. Al contrario, molte persone, molte famiglie, fanno viaggi incredibili attraverso il deserto e il mare rischiando la morte.

“Per questo dico pazzi ed eroici.. ma la necessità porta a questo.. e proprio per questa ragione le persone che riescono a fare questo viaggio, se riuscissero ad essere inclusi, se avessero questa libertà di viaggiare, potrebbero essere una risorsa per tutti. Per il nostro paese e per il loro. Così come avvenne per l'Italia attraverso le rimesse degli emigrati”.

L'emigrazione è dunque una grande ricchezza anche sotto il profilo socio-economico, a patto che non si rientri in una logica di sfruttamento e prigionia una volta giunti in Italia, dove si assiste a nuove forme di schiavitù. Alla reiterazione di meccanismi innescati dai trafficanti di esseri umani che fanno del bisogno e della disperazione una delle attività criminali più redditizie del mondo⁴.

Protestare contro il Memorandum Italia-Libia, contro le atrocità che esso ha causato e continuerà a cagionare con grande probabilità nei prossimi tre anni, porta con sé significati precisi e urgenti. L'attivarsi d'ora in avanti attraverso la partecipazione civile in azioni collettive e spontanee significa guardare al futuro con una speranza. Non lontana, non utopica. Una speranza sulla possibilità che l'uomo possa ancora conquistare da sé i propri diritti attraverso la consapevolezza e l'azione comune come in passato ha saputo fare. In una difesa degli uomini per gli uomini che faccia come sue bandiere il rispetto dei diritti fondamentali e delle pari opportu-

nità politiche, e per la quale disobbedire è un atto di resistenza civile.

Quando chiedo infatti a Marlène quali siano i progetti per il futuro dell'azione unitaria dei collettivi e cosa accadrà dopo il 2 novembre ormai prossimo, mi risponde che sarà fondamentale cambiare modello d'azione e guardare ai giovani. Svegliare, colpire le coscienze attraverso la formazione e dare quella speranza. *“La speranza che ci possono essere lotte collettive di liberazione. Perché in un sistema di riproduzione dei privilegi e delle classi sociali, si sarà sempre perdenti”.*



Articolo di

Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

⁴ Accordi Italia-Libia: tra istituzionalità e illegalità. Il doppio volto del fenomeno migratorio nel Mediterraneo: oggetto di accordi istituzionali e fonte di reddito per il crimine organizzato transazionale <https://www.filodiritto.com/accordi-italia-libia-tra-istituzionalita-e-illegalita-il-doppio-volto-del-fenomeno-migratorio-nel-mediterraneo-oggetto-di-accordi-istituzionali-e-fonte-di-reddito-il-crimine-organizzato-transazionale>



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

Un dilemma italiano in tempo di crisi:

L'INOCCUPATO

Il boomerang della guerra in Ucraina e l'inflazione pesa come un macigno sulle teste degli italiani. La classe politica batte il pugno e consola con le cifre capogiro del PNRR, ma il conto corrente diventa un semaforo rosso.



Che gli economisti non siano geni e tanto meno illustri nel proprio mestiere non è una novità, basta analizzare il mercato per rendersi conto di quanto il costo della vita investa gran parte, se non la totalità dello stipendio medio delle famiglie italiane. L'Italia sul fronte lavoro e territorio non è sicuramente un leader e ciò lo mostrano i tanto amati dati ISTAT legati al tasso di inattività. Il primo step per comprendere in pieno questi dati, vede sulla bilancia due status: inoccupati (detti anche inattivi) e disoccupati. In queste due categorie si cela il grande gap italiano degli ultimi 20 anni. Con il termine inoccupati, si definiscono tutti quei soggetti che non hanno mai svolto attività lavorative, mentre il disoccupato è colui che ha avuto rapporti di lavoro che poi sono cessati.

Nel maggio 2022 il numero di occupati, da quanto riporta ISTAT, si aggira intorno ai 23 milioni, a fronte di una po-

polazione di circa 60 milioni persone. Sempre secondo ISTAT, una prima notevole disparità la troviamo proprio tra il genere maschile e quello femminile:

- Maschi occupati (tra 15-64 anni) : 13 milioni circa
- Femmine occupati (tra 15-64 anni): 9,5 milioni circa

Tasso di disoccupati:

- Tra i 15 e 64 anni (Maschile) sono circa 1 milione
- Tra i 15 e 64 anni (Femminile) sono circa 1,03 milioni

Tasso di inattivi (coloro che non cercano lavoro) :

- Tra i 15 e 64 anni gli inattivi di genere Maschile sono circa 5 milioni
- Tra i 15 e 64 anni gli inattivi di genere Femminile sono circa 8,2 milioni

Il risultato? Circa 18 milioni di persone senza lavoro. Il numero impressionante porta la bilancia dell'occupazione a vacillare nel vuoto assoluto. Va precisato che sono considerati disoccupati anche i lavoratori a basso reddito, ovvero i dipendenti con redditi da lavoro inferiori a circa 8 mila € e i lavoratori autonomi con redditi inferiori a 5 mila €. Visto il costo della vita un salario di circa 600€ non permette minimamente la dignità e costringe la maggior parte dei lavoratori a optare per una convivenza in famiglia. Parlando invece del capitolo lavoratore autonomo e dipendenti, si nota l'ennesimo sgambetto del governo nei confronti di chi oggi, più che mai, ricopre il ruolo del supereroe.

Per quanto la massa possa puntare il dito di questo strazio contro il "reddito di cittadinanza", si sbaglia e anche alla grande. I cittadini che percepiscono il reddito di cittadinanza sono 2,36 milioni, ben al di sotto



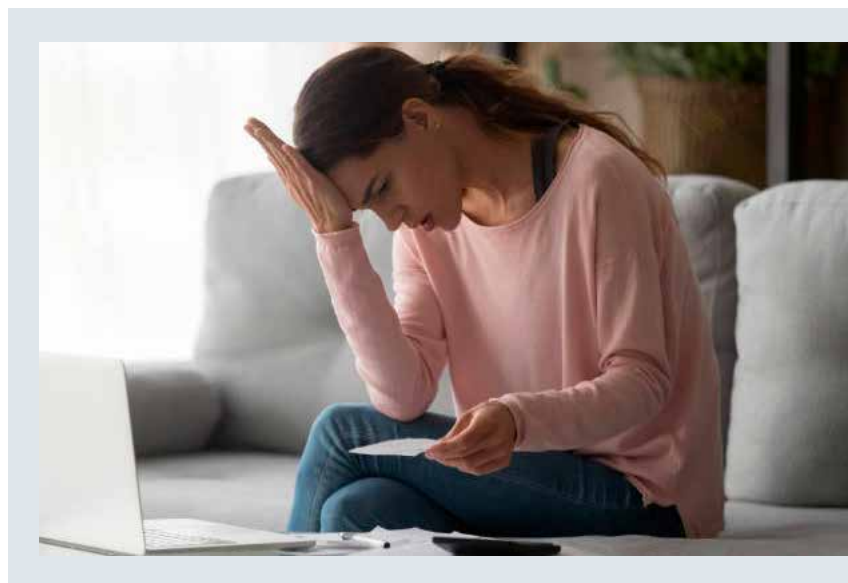
del terribile dato degli inattivi. Inutile ribadire che il reddito di cittadinanza non può e non deve assolutamente essere cancellato. Unica grande pecca di questo comparto è senz'altro il controllo e l'assenza funzionale del sistema interinale. Il reddito di cittadinanza, se adottato nelle modalità finora considerate, sarebbe però il più generoso dei sistemi di reddito minimo esistenti in Europa in termini monetari, e tra i più generosi in termini di obblighi del beneficiario. Insomma l'ennesimo passo all'italiana maniera. Non si può dire lo stesso dello stipendio medio italiano.

Si parla costantemente di Europa e del grande concetto di economia circolare, ma l'Italia resta sempre al di sotto dei salari medi della stessa Europa, circa 3 mila € in meno.

Al netto di tasse e contributi, lo stipendio medio italiano si aggira intorno ai 1.533 €.

In questo grande calderone economico, l'unica certezza costante continua ad essere il cuneo fiscale, che porta l'Italia ad essere uno dei paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) con il livello di tassazione più alto.

Secondo il report *Taxing Wages* pubblicato nel mese di maggio nel 2021 il cuneo fiscale è pari al 46,5%, contro una media del 41,4% in Europa. Analizzando questa situazione, una soluzione governativa, per quanto momentanea, esiste, ma bisogna agire prima che ogni





singolo cittadino possa indebitarsi o che le attività commerciali chiudano la serranda. Un primo passo dovrà essere quello di aumentare almeno dell'8% il salario minimo, vista l'inflazione annua del 7%. Ciò dovrà comportare un conseguente aumento e parifica delle soglie dei lavoratori a basso reddito. La seconda mossa sarà quella di rompere gli schemi e veicolare la borsa di Amsterdam, dove si forma il cosiddetto "Title Transfer Facility" (TTF), ovvero l'indice di riferimento del gas europeo. L'ancora di salvezza e la chiave del futuro della nazione e senz'altro la legge di bilancio per il triennio 2022-24, ma la stessa non fa altro che riportare e mettere in luce la caduta e il disastro dell'occupazione, marcando stretto la mancata crescita rispetto al 2019.

Secondo quanto riporta il MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) "data la situazione emergenziale, finora l'azione di politica economica ha concentrato le risorse sulle sfide di breve termine e in parallelo a questo, la Legge di Bilancio definisce nuovi interventi a medio e lungo ter-

mine che mirano a rafforzare l'azione intrapresa con il PNRR, che è l'altro grande pilastro dell'azione di politica economica avviata nel 2021 per gettare le basi di una crescita economica stabile, duratura e superiore a quella media registrata in Italia negli ultimi 20 anni".

Il caro Mario Draghi, per quanto lodato e per quanto fosse il più affidabile agli occhi della presidente della commissione europea Ursula Von Der Leyen, ha ritardato l'avvio di diversi cantieri e come si legge in alcuni documenti ufficiali, emerge infatti che il nostro paese entro quest'anno spenderà molti meno fondi europei rispetto a quanto inizialmente stimato. Sul fronte carovita e impatto ambientale, la faccenda è sempre più amara. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina, l'Europa ha scelto di allungare la vita delle centrali a carbone. Secondo i dati degli analisti della società di ricerca McCloskey by Opis in tutta Europa sono aumentate le importazioni di carbone. Oltre la beffa della sanzioni alla Russia, che a quanto pare non piega la stessa ma piega l'Europa e soprattutto le

famiglie italiane. La grande emergenza degli approvvigionamenti energetici non lascia fuori nemmeno il clima.

Agire e porre rimedio al tracollo finanziario di una nazione è un dovere nazionale e chissà se qualche poltrona taglierà qualche super pensione o limiterà le assurde buone uscite di amici e parenti.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa, sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

Dopo l'uccisione di Mahsa Amini in Iran si protesta contro l'obbligo di indossare il velo

LA FORZA INARRESTABILE DELLA RIVOLTA DELL'HIJAB

Morire a 22 anni per non aver rispettato la legge. È quanto accaduto in Iran. Mahsa Amini si trovava in vacanza a Teheran con la sua famiglia. Il 13 settembre fu fermata dalla polizia morale e portata nel carcere di Vozara, perché dal suo hijab spuntava fuori una ciocca di capelli. Tre giorni dopo la giovane morì in ospedale non svegliandosi più da un coma. Le cause non sono mai state ufficializzate. Da un lato la famiglia crede che sia stata violentata. Dall'altro, le forze dell'ordine sostengono che Mahsa abbia avuto un problema cardiaco. Alcune settimane dopo il decesso, un'autopsia ufficiale condotta da un medico legale attesta che la giovane sarebbe morta di ipossia, una carenza di ossigeno nell'organismo che avrebbe causato danni cerebrali.

Dal 1979, dopo la rivoluzione khomeinista che instaurò nel Paese la teocrazia islamica, la legge prevede l'obbligo per le donne di indossare il velo. Qualche anno più tardi, poi, si stabilì che coloro che uscivano di casa senza hijab sarebbero state soggette a

pene corporali che consistevano in 74 frustate. Questa pratica oggi è meno usuale, ma pur sempre presente. In compenso le donne che non rispettano le regole possono essere detenute da 10 giorni a due mesi, oppure multate fino ad un massimo di 500mila rial, l'equivalente di circa 15 euro.

La morte di Mahsa Amini ha aperto nel paese un vaso di pandora

Le proteste in Iran non si affievoliscono e si espandono in tutto il mondo. Le persone – e non – si tagliano ciocche di capelli in segno di solidarietà. Intanto il governo iraniano chiede di fermarsi e accusa gli Stati esteri di aver programmato i dissensi.



sulla libertà delle donne di indossare l'hijab. Già fra il 2017 e il 2018 si tennero diverse manifestazioni di grande risonanza nel Paese. Da queste nacque una campagna, nota come Mercoledì dei Bianchi, in cui le ragazze si toglievano il velo in luoghi pubblici, come strade e piazze, e lo sventolavano in segno di pace, come se fosse una bandiera. Oggi come allora, migliaia di donne di tutte le età si radunano per rivendicare un diritto che è stato loro negato al grido di "Jin, Jiyan, Azadi!" – "donne, vita e libertà". Nelle scuole e per le strade si tolgono gli hijab con rabbia cantando la versione persiana di "Bella Ciao". Si tagliano ciocche di capelli. Sui social popolano gli hashtag #mahsaamini e #womenlifefreedom.

La protesta non è solo delle giovani, ma accomuna tutte le generazioni. Gohar Eshghi, ottantenne, ha postato un video in cui si strappa via il velo dicendo: «Per i nostri giovani, dopo ottant'anni, a causa di una religione che sta uccidendo le persone, mi tolgo l'hijab e maledico i codardi. Se mi state ascoltando, vi sfido». Fra le mani stringe la foto del figlio, Sattar Beheshti, il blogger ucciso nel 2012 dopo essere stato arrestato dalla polizia informatica con l'accusa di aver minato la sicurezza nazionale sui social network e Facebook. L'uomo pubblicava commenti sulla politica e su problemi sociali in Iran.

Diverse volte i canali ufficiali sono stati hackerati. L'attacco che ha fatto più clamore è quello fatto

alla TV di Stato sabato 8 ottobre. Durante un discorso dell'Ayatollah Ali Khamenei, all'improvviso, le immagini e il suono sono scomparse per far spazio al messaggio "Khamenei hai le mani sporche di sangue", accompagnato dallo slogan "Unitevi a noi e ribellatevi. Il sangue dei nostri giovani cola dai vostri artigli" e dall'immagine dell'Ayatollah circondato dalle fiamme con un mirino puntato alla fronte.

Durante altri attacchi informatici, poi, sono state condivise una tac che mostra il cranio fratturato di Mahsa Amini e i nomi e le foto dei poliziotti che hanno arrestato la giovane donna.

Anche il mondo dello sport sembra essersi unito alla protesta. Durante i campionati asiatici della





Federazione Internazionale di Arrampicata, Elnaz Rekabi – la scalatrice iraniana – ha gareggiato senza velo. L'atleta sembrava aver lanciato un messaggio di forte solidarietà alla protesta. Tuttavia, subito dopo la sua comparsa in gara, è scomparsa per diverse ore, facendo pensare al peggio. Solo in un secondo momento è apparsa nuovamente sui social smentendo il significato politico del suo gesto e giustificando l'accaduto dicendo che si era semplicemente dimenticata di indossare l'hijab e che quindi si scusava. Le sue parole hanno suscitato un forte scetticismo. In molti pensano che la Rekabi sia stata minacciata.

L'impatto e la forza delle proteste hanno fatto il giro del mondo. Migliaia di persone all'estero si sono unite al dissenso. L'eurodeputata svedese di origini irachene, Abir Al-Sahlan, durante un suo discorso al Parlamento Europeo, si è tagliata i capelli. «Noi popoli e cittadini dell'Unione Europea chiediamo la fine incondizionata e immediata della violenza contro le donne e gli uomini in Iran. Finché l'Iran non sarà libero, la nostra furia sarà più grande di quella degli oppressori. Finché le iraniane non saranno libere, saremo con loro. Jin, Jiyan, Azadi!» ha detto. Sui suoi canali social ha ripostato il suo interven-

to accompagnato dalla didascalia: «La tradizione di tagliarsi i capelli per protesta è millenaria. Dimostra che la rabbia è più forte del potere dell'oppressore. Le donne in Iran ne hanno abbastanza. L'UE dovrebbe mostrare lo stesso coraggio e dar loro pieno sostegno».

In Italia come in Francia le donne si tagliano ciocche di capelli e le mandano alle rispettive ambasciate iraniane nei Paesi. Anche nel mondo dell'arte ci si unisce al movimento. Davanti al Consolato generale iraniano a Milano, alexandro Palombo ha disegnato Marge Simpson che si taglia la sua famosa chioma di capelli blu. Il personaggio del cartone animato è in buona compagnia e in altre opere anche Jasmine di Aladdin e la Venere di Botticelli si tagliano i capelli.

Ovviamente, non mancano le risposte alle proteste. Il 3 ottobre, l'Ayatollah Khamenei in un discorso ha incolpato le forze straniere di aver dato vita alle proteste. «[La morte di Mahsa Amini] è stato un incidente spiacevole e anche noi ne siamo amareggiati» ha affermato. «Dico chiaramente che queste proteste e questi disordini sono stati programmati dagli Stati Uniti e dal falso regime sionista. Si sono seduti a tavolino e hanno pianificato tutto questo con il sostegno di alcuni tra-

ditori all'estero che percepiscono il salario in Iran».

In un'altra occasione, poi, il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha abbandonato un'intervista da lungo programmata con CNN, poiché la giornalista Christiane Amanpour si era rifiutata di indossare l'hijab in sua presenza. Amanpour ha commentato l'accaduto sostenendo che per fare il suo lavoro di reporter in Iran indossa il velo senza problemi per adattarsi alle norme locali, ma che non lo avrebbe fatto solo per condurre un'intervista con un ufficiale iraniano in un posto – New York – dove non è obbligata a farlo.

Secondo l'associazione Iran Human Rights, dopo appena due settimane dall'inizio delle proteste, le vittime sarebbero state 133. Ad oggi, comunque, il governo non ha ancora fornito il bilancio puntuale.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

Dopo più di due secoli, la svolta

DAL BASSO E A SINISTRA: UNA COLOMBIA INEDITA

C'è sempre una prima volta, e mai come nella Colombia di oggi questa frase si sposa con i risultati delle elezioni, che in agosto hanno visto trionfare – per la prima volta appunto – la sinistra: ufficialmente presidente a seguito del ballottaggio è Gustavo Petro.

Alle basi del suo impegno politico, per lui vi sono il colpo di Stato in Cile ai danni di Allende (1973) e la lettura di García Márquez; non a caso Aureliano, personaggio di “Cent’anni di solitudine”, è stato un suo pseudonimo durante l’attivismo presso il M-19, gruppo guerrigliero di orientamento socialista e democratico: con tale gruppo, nel 1990, il governo ha firmato un accordo di pace.

Proprio il 7 agosto, il leader della coalizione Pacto Histórico aveva affermato che “oggi è la giornata delle strade e delle piazze”, promettendo di dedicare



la propria esistenza alla costruzione di una Colombia diversa in cui vi siano istruzione superiore gratuita, aumento delle pensioni e superamento della dipendenza dal petrolio e del carbone; nel programma si parlava anche di una riforma agraria per rendere nuovamente produttivi 15 milioni di ettari, infrastrutture per l’accesso all’acqua, investimenti nella ricerca, riforma fiscale e riforma del sistema sanitario.

Appare inoltre molto forte la volontà di ascoltare e ris-

In agosto è stato eletto il primo presidente di sinistra nella storia del paese sudamericano, e, a pochi mesi dal suo insediamento, ha preso decisioni mancanti da molto tempo e parlato la lingua del popolo.

ponderare alle esigenze di maggioranze spesso silenziate quali le popolazioni contadine e indigene; la vicepresidente Francia Márquez ha sottolineato come questa vittoria, dopo 214 anni, porti a un governo “del popolo, della gente con i calli alle mani”: riprendendo lo scrittore uruguayano Galeano, “dei nessuno e delle nessuno”.

Anche l’assenza, al momento, di accuse di corruzione sembra giocare a favore della fiducia in questi politici. Negli ultimi decenni, difatti, il Paese è stato costantemente permeato da casi di corruzione, appropriazione illecita di terre, militarizzazione, vincoli tra presidenti e narcotraff-



ficanti, repressioni violente, *desaparecidos* e omicidi. Scottante è anche il tema dei falsi positivi, ovvero attivisti e giovani uccisi con l'inganno e dipinti come vittime dei combattimenti: tema denunciato da Petro già quando era parlamentare.

Nel mese e mezzo tra la sua elezione e il suo insediamento, ha negoziato con i partiti politici centristi e di destra per costruire una maggioranza al Congresso; inoltre, pochi giorni prima del suo insediamento, ha mantenuto la promessa elettorale di approvare l'accordo di Escazú, il più importante trattato di protezione ambientale adottato in America Latina – in precedenza respinto quattro volte dai senatori.

Esattamente l'11 agosto, Colombia e Venezuela hanno ristabilito le relazioni diplomatiche dopo una pausa di tre anni, e Petro ha annunciato che andrà alla riapertura della frontiera tra i due Paesi, dove si coopererà per contrapporsi a guerriglieri, paramilitari e trafficanti di droga. Ha anche ripreso i negoziati di pace con i guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), sospesi dal precedente governo: tale ripresa è stata sostenuta dall'ONU in alcune dichiarazioni.

Nelle ultime settimane, Petro ha annunciato una graduale sospensione dello sfruttamento petrolifero nella foresta amazzonica: la proposta include coinvolgere la comunità internazionale nella lotta contro la deforestazione ed istituire un fondo internazionale che serva per conservare la foresta e pagare agricoltori incaricati di prendersi cura della foresta e recuperare le aree disboscate.

Proprio nel suo discorso all'ONU del 20 settembre, Petro ha parlato della "bellezza insanguinata" della sua terra, in cui la grande ricchezza naturale viene abusata dai centri di potere: facendo riferimento alla coca, ha parlato di come venga costantemente attaccata con glifosato che poi inquina le acque e di come i suoi coltivatori vengano arrestati, nonostante sia ciò che serve loro per sopportare l'altitudine o la stanchezza del lavoro. Ha evidenziato come spesso la colpa venga data appunto alla coca e a chi la coltiva e non alla società capitalista e consumista che fa sì che una persona arrivi ad anestetizzarsi con la droga: "la malattia della solitudine non si cura con il glifosato sulla selva", ha affermato, "e diminuire il consumo di droghe

non implica armi, bensì costruire una società diversa".

Ha anche rivolto critiche agli Stati Uniti per le numerose invasioni, citando le conseguenze del capitalismo speculativo; sulla lotta al cambiamento climatico, invece, ha detto che oltre ad essere un fallimento, ha anche una causa: tale causa è il capitale, che esiste per poter aumentare la produzione di molti e i guadagni di pochi.

Concludendo, ha parlato come avrebbe parlato Pertini: "non c'è pace totale senza giustizia sociale, economica e ambientale. Senza giustizia, non ci sarà pace sociale".



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMIStaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

Dopo la morte di Mahsa Amini, tutto il mondo inizia a battersi per la causa Iran.

NOI PRETENDIAMO LA LIBERTÀ: CONTINUA LA PROTESTA DELLE DONNE IRANIANE CONTRO IL REGIME

Scoppia di nuovo la protesta in Iran e le donne Iraniane, ora davvero stanche del Regime Islamico, guidato dal Presidente Ebrahim Raisi dal 2021 e dalla Guida Suprema Ali Khamenei, si ribellano e continuano a protestare per la loro libertà, che non è considerata da chi governa il Paese.

L'episodio, che ha fatto scattare la protesta, è stato l'uccisione di una giovane ragazza di 22 anni, Mahsa Amini, che secondo le guardie del Regime non indossava correttamente il velo, è stata per questo motivo picchiata e dopo il coma, ha trovato la morte. Tutto perché non indossava correttamente l'hijab.

Ho avuto modo di conoscere un'altra combattente Iraniana, Pegah, che ha deciso di reclamare la propria libertà e quella del suo popolo attraverso la sua voce.

Pegah, qual'è il tuo rapporto personale con il velo?

«A casa, nelle feste private o fuori l'Iran, il velo non ha spazio

Intervista a Pegah Khaneghah, una combattente.



nella mia vita, ma ho l'obbligo, essendo Iraniana, di indossarlo quando sono negli ambienti pubblici in Iran. Non l'ho mai indossato per credenza, l'ho fatto sempre perché ero obbligata. Il Regime l'ha usato come strumento di oppressione, soffocamento e paura. Da quando sono nata, lo indosso per non essere arrestata, trattata come una criminale e per essere accettata.

Il velo non è parte della nostra credenza e te lo può dimostrare il fatto che, ogni volta che decolla un aereo dall' Iran, dopo pochi secondi le donne iniziano a to-

gliersi il velo e lo ripongono in valigia. Come un rituale. Vedere la scena fa un certo effetto!».

È da dire che le proteste in Iran durano da molti anni. Credi che qualcosa cambierà adesso?

«Decisamente sì. Questa volta è diverso. Tante persone, numerosi VIP, il resto del mondo finalmente ci dà attenzione e supporta la nostra protesta. Voglio precisare che noi non stiamo chiedendo nulla con la nostra protesta, noi vogliamo liberare il Paese dalla dittatura. Siamo a venticinque giorni di protesta e da molti gior-

ni ho iniziato a dire "Quando libereremo il nostro Paese" invece di "Se libereremo". È una strada senza ritorno ormai».

Come ti senti, tu donna, a sapere il tuo Paese è nelle mani del Regime?

«Non ricordo un solo giorno della mia vita in cui ho minimamente apprezzato il Regime in Iran. Fino a dieci, dodici anni, pensavo che era semplicemente necessario cambiare qualcosa all'interno del governo per migliorare la situazione, dopo ho capito che l'unico modo che può salvarci è la rivoluzione! Con quelle persone non si può ragionare. Tantissime cose sono vietate alla donna oltre al velo: andare in motocicletta, in alcune città anche andare in bicicletta, andare allo stadio, cantare. Tante leggi sono ingiuste, ad esempio la donna non può divorziare senza l'approvazione del giudice, che è maschio, l'affidamento dei figli va al padre, una donna non può uscire dal Paese senza il permesso del marito. Ci hanno derubato il Paese, è ora di riprendercelo».

Ti va di raccontarmi qualche tua esperienza al riguardo?

«Fatico molto a rispondere a questa domanda, ci sono una marea di ricordi dolorosi.

All'ingresso dell'università dovevamo passare attraverso dei controlli, vedevano se portavo lo smalto, se il mio vestito era troppo stretto, se non ero coperta abbastanza dal velo, se ero truccata troppo, nel caso una minima cosa non andasse bene, non mi facevano entrare e mi creavano problemi. Ogni volta ero terrorizzata! Non riuscivo a concentrarmi sui miei studi. Ora che ti racconto ho





loro voce, anche se il Regime ha chiuso internet.

Abbiamo organizzato tante proteste nel mondo, pubblichiamo video che trapelano dal Paese, dobbiamo far vedere la realtà del Regime. Ogni piccola azione ha il suo effetto, anche mettere like ad un post!».

Pegah è una voce che chiede libertà dall'oppressione che circonda il suo popolo, ce la mette tutta per combattere una dittatura che non ha un minimo di tolleranza e di rispetto verso l'individualità e la personalità delle singole persone in Iran.

Queste persone è giusto che combattano per loro stessi, per le loro famiglie, per la loro Patria.



Articolo di

Beatrice Marrocco

il terrore! Ma questo non succede solo all'università, succede anche a scuola, negli uffici le lavoratrici vengono richiamate se vestite come loro non vogliono.

Anche per strada, come la storia di Mahsa Amini».

Cosa diresti a chi protesta? Quale sarebbe il tuo messaggio d'aiuto?

«A chi protesta va tutta la mia ammirazione, soprattutto alla generazione Z, che sono spesso

accusati di essere una generazione passiva, ma stanno avendo un coraggio da leoni.

Mi hanno insegnato che essere coraggiosi non significa non avere paura, ma agire nonostante la paura!

Loro mi hanno dato speranza. Io non posso mandare un messaggio di aiuto, io devo essere l'aiuto. Io sono con loro, siamo tutti nella stessa barca. Io e tutti gli iraniani all'estero facciamo tutto quello che possiamo per essere la

Studio comunicazione digitale d'Impresa presso l'università telematica internazionale Uninet-tuno. Nel 2020 ho pubblicato un libro dal titolo "Al limite io e te" portandolo poi tra la gente, nelle scuole a scopo educativo. Ho conseguito un diploma di formazione in Scrittura Creativa e Children stories. Dal 2022 ho iniziato a collaborare con la Casa Editrice Protos Edizioni occupandomi di SMM, grafica e pubblicità.

“Il Ponte” è il progetto dell’associazione “La Traccia” che si occupa di volontariato in carcere

ATTIVITÀ EDUCATIVE, REINSERIMENTO SOCIALE MA ANCHE SUPPORTO TECNICO. COS’È DAVVERO IL VOLONTARIATO NELLE CARCERI

Abbiamo intervistato Irene Saporito, assistente sociale e vicepresidente dell’associazione La Traccia APS.



Come e quando nasce il progetto della vostra associazione?

La Traccia APS nasce nel 2016 a Settimo Torinese con lo scopo di offrire un luogo associativo e familiare alle persone. Le prime attività avviate erano legate al benessere psicofisico (soprattutto yoga, pilates e ginnastica adattata per gli anziani) e al sociale in relazione alla disabilità visiva. Il 4 marzo 2017 abbiamo, infatti, inaugurato la Piccola Stamperia Braille per produrre libri per non vedenti e ipovedenti e tutti gli anni organizziamo la Cena al Buio per sensibilizzare la cittadinanza al tema. Le attività con il tempo sono poi aumentate e si sono estese anche ad altri campi.

E invece per quanto riguarda i progetti legati al carcere?

Questo nasce da un mio desiderio. Sono un’assistente sociale ed oltre ad essere una volontaria dal 2016, ho lavorato in un Ser.D penitenziario e collaborato con il Mini-

sterio della Giustizia, esperienze che mi hanno permesso di conoscere il carcere da dentro e comprenderne le necessità.

Per questo nel 2019 ho deciso, a mia volta, di iniziare a organizzare corsi di formazione per persone interessate al mondo del carcere e creare con l’associazione un nuovo gruppo di volontari penitenziari per portare avanti progetti e attività di vario tipo.

Come funziona il corso?

Il corso si articola in sei incontri, ognuno dei quali vede la presenza di un ospite, una persona che il carcere lo vive o l’ha vissuto in prima persona e che racconta la propria esperienza: ex detenuti, agenti di polizia penitenziaria, psicologi, membri dell’area educativa, garanti dei detenuti etc.

Solitamente il primo incontro lo conduco io, lascio che il gruppo si presenti e racconto la mia esperienza come volontaria e lavora-

trice in carcere introducendo, poi, il discorso sui pregiudizi riguardo all’ambiente penitenziario, allo scopo di destrutturarli e liberare le loro menti da preconcetti in modo che possano apprendere la realtà della situazione.

Quali sono i pregiudizi più grandi che la gente ha rispetto al carcere?

In generale c’è una grande paura dell’altro che viene percepito come profondamente diverso, e soprattutto c’è l’idea che in carcere si “viva bene” e gratuitamente, mentre non funziona così. Le persone hanno un’immagine del carcere creata dalla televisione e dalla cinematografia mentre è importante che capiscano qual è la vera situazione degli istituti penitenziari Italiani. A tal proposito durante il corso mostro anche dei docuvideo che possano essere utili a restituire un’immagine più autentica.

Il corso viene portato a termine tendenzialmente da tutti quelli che si iscrivono?

Sì, ed è un corso che è ottimo anche per chi non farà il volontario ma vuole semplicemente conoscere meglio il mondo carcere.

Dove siete attivi?

Attualmente siamo operativi nel carcere di Torino e in quello di Ivrea, due istituti che hanno caratteristiche molto differenti a cominciare dalle dimensioni e dalla direzione. Vorremmo però aprirci anche ad altri carcere.

Come avete affrontato il periodo del Covid?

Purtroppo il periodo del Covid è stato molto duro per il volontariato, nei carceri di Torino, Ivrea e Biella durante il Covid abbiamo attivato il progetto "Amico di Pe(n)na", una corrispondenza tra detenuti e volontari, per tramite dell'associazione, con lo scopo di continuare a sostenere i detenuti proprio quando sia i colloqui con i parenti che tutte le attività educative e scolastiche erano ferme.

Tutti eravamo isolati, ma in carcere questo pesava il doppio.

Attualmente il progetto sta continuando, alcune corrispondenze stanno proseguendo e potrebbe esserci in futuro un incontro tra un detenuto e la sua amica di pe(n)na.

progetto ha regole ben precise e si interrompe nel momento in cui la persona viene scarcerata.

Quando la vita detentiva finisce è giusto che si ricominci la socializzazione con il mondo esterno; parenti, amici, colleghi e così via.

Ci sono altri progetti in corso?

Sia nel carcere di Torino che di Ivrea dal mese di maggio circa abbiamo avviato il progetto "Inside-Outside: sostenere la ge-

itorialità in carcere" condotto dalla criminologa Sara Leone e altri volontari sul tema, come si può intuire dal titolo, della genitorialità in carcere.

Lo scopo è fornire supporto ai genitori detenuti che devono ripristinare rapporti coi figli o lavorare sulla propria genitorialità e su come la detenzione la cambia.

Inoltre a Ivrea ci occupiamo dei così detti "luoghi neutri", posti in cui i padri possono vedere i figli là dove c'è un provvedimento del giudice che consente di vedersi solo in questi contesti.

Nel carcere di Ivrea, inoltre, dal 2019 gestiamo le tre Biblioteche interne affiancando i detenuti volontari.

E per il futuro?

Attualmente siamo in fase progettuale, abbiamo tante idee e progetti da presentare ai vari Istituti e i nostri volontari sono molto entusiasti. Da gennaio cominceremo a pensare anche al prossimo corso di formazione che resterà online e aperto a persone di tutta Italia.



Un'idea su cui stiamo lavorando, per esempio, riguarda il poter portare in carcere il teatro in quanto alcuni nostri soci volontari hanno costituito una compagnia teatrale amatoriale chiamata "I Macedonia" e con la quale ci piacerebbe fare un piccolo tour delle carceri del Piemonte. Vedremo!

Qual è la situazione dentro le carceri italiane?

La situazione non è bella, il malcontento tra detenuti è tanto, si percepisce molto e riguarda vari aspetti, a cominciare dagli edifici vecchi, che cadono a pezzi e per le quali mancano fondi per pensare a dei lavori di manutenzione importante.

Ci sono poi i casi noti ed evidenti dei trattamenti disumani dei detenuti, ma il problema ancora più grande è la mancanza di fondi



per le attività rieducative e di reinserimento sociale.

È difficile ricostruire dopo il carcere, le discriminazioni sono moltissime e il processo di ritorno alla vita esterna si fa più faticoso se non ci sono progetti che iniziano prima.

A volte c'è l'impressione che il volontariato vada a sofferire un'assenza dello Stato?

Sì, se non ci fossero i volontari sarebbe tutto molto peggio. Un esempio banale? In alcuni carceri sono i volontari a dare ai nuovi detenuti vestiti e primo kit igienico, non la struttura penitenziaria. Sono i volontari a gestire il magazzino dove è contenuto tutto il necessario, tra cui, spesso, anche i soldi per fare una chiamata a casa dopo che si viene arrestati. E sono loro con le loro attività a colmare l'ozio che sempre più spesso pervade le giornate dei detenuti. Insomma, non è solo un'impressione.

Tornando ai pregiudizi: avete l'impressione ci sia l'idea che alla fine "se stai in carcere te lo meriti quindi se va male problema tuo"?

Sì, è il pregiudizio più grande, spesso dato da persone che non conoscono il carcere e tutto il suo mondo.

È ovvio che dietro alla pena detentiva ci sia un reato, questo è chiaro a tutti e anche ai volontari, ma se pensiamo che "chi sta in carcere deve marcirci" non possiamo poi lamentarci dell'alta percentuale di recidiva che abbiamo in Italia, dell'assenza di alternative alla reiterazione del reato quando si esce. Le persone devono fare un percorso rieducativo e di consapevolezza durante il periodo della detenzione, dopo è troppo tardi perché ad oggi mancano gli strumenti all'esterno per un reinserimento sociale di successo. Il pregiudizio verso gli ex detenuti è ancora molto forte nonostante gli incentivi che per

esempio lo Stato fornisce rispetto al lavoro.

Molto importante è invece il concetto di Giustizia Riparativa, l'incontro tra vittima e carnefice autore del reato, supportata anche dalla riforma Cartabia, che miri a trovare pace creare ascolto tra le due parti. Sono momenti difficili, richiedono i loro tempi e non sempre è possibile, ma là dove si può è necessario e aiuta tutte le persone coinvolte nel reato.

Quanto è importante un buon carcere per una buona società?

È fondamentale, chi è in carcere esiste, fa parte della società e tornerà nella società. Si pensa che il carcere sia lontano, estraneo alla città. Ma non è vero, le carceri sono parte integrante della città, anche a livello urbanistico, penso ad esempio alla città di Alessandria. Come fanno ad essere altro dalla nostra società?

Il carcere è lo specchio della società, se questa funziona funziona anche il carcere, altrimenti non funziona nulla.

Cosa chiederebbe come prima cosa al prossimo Ministro della giustizia?

Di fare un giro in carcere, di entrare, parlare con le persone, con gli agenti della polizia penitenziaria, con chi lavora nell'area educativa e in amministrazione e in generale con tutti quelli che il carcere lo vivono quotidianamente, con tutti i suoi disagi.

Solo così si può aprire davvero un dialogo che miri a migliorare la situazione, altrimenti restano solo parole.

L'esperienza di Irene e dell'associazione La Traccia, così come quella di tante altre organizzazioni simili, ci mostra le due facce di una stessa medaglia; da un lato lo straordinario lavoro di chi decide di dedicare parte del proprio tempo ai detenuti,

oltrepassando i pregiudizi e le proprie convinzioni, dall'altro le troppe mancanze dello Stato nei confronti del tema carcerario.

Non può passare l'idea che dietro le sbarre l'operato statale si fermi, che il carcere sia punizione e come tale non meriti tutele.

La speranza è che il lavoro dei volontari negli istituti penitenziari possa sempre più rivolgersi verso attività occupazionali e di svago, lasciando che gli aspetti più tecnici e organizzativi del mondo carcerario siano, come dovrebbero, gestiti dalle singole amministrazioni.

Per un lavoro di concerto tra Stato e terzo settore che renda il carcere occasione di rieducazione e vero reinserimento sociale.



Articolo di **Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa.

Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

Nella nuova normativa diventa importante il tentativo di conservare l'impresa

IL NUOVO CODICE DELLA CRISI D'IMPRESA E DELL'INSOLVENZA: UNO STRUMENTO UNITARIO PER AFFRONTARE LA RECESSIONE

Ad esito di una lunga gestazione il 15 luglio 2022 è entrato in vigore il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, con quasi due anni di ritardo rispetto alla data inizialmente prevista.

La volontà di introdurre strumenti volti a far emergere in via preventiva lo stato di crisi dell'impresa attraverso una riforma della disciplina concorsuale che consentisse alle aziende in difficoltà di rimanere operative sul mercato, si era concretizzata già nel 2015 con l'istituzione della Commissione Rordorf.

Gli operatori del diritto erano ben coscienti che la legge fallimentare (regio decreto 16 marzo 1942, n. 267), ancorché oggetto di numerosi interventi, si fondava su una disciplina che non si attagliava più alla situazione economica ed industriale attuale.

Pertanto, dopo l'approvazione parlamentare della legge delega n. 155/2017, i lavori della predetta

Commissione sono confluiti nel d.lgs. n. 14/2019 recante il "Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza", pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 febbraio 2019.

L'entrata in vigore del Codice, inizialmente prevista per il 15 agosto 2020, è stata differita per evitare che la situazione determinata dalla pandemia da Covid-19 potesse pregiudicare la necessaria gradualità nella gestione dei meccanismi innovativi in esso previsti, con il conseguente rischio di creare incertezze e dubbi applicativi.

Il testo riscrive tutta la disciplina delle procedure concorsuali e dell'insolvenza, sostituendosi alla Legge Fallimentare e alla disciplina sulla composizione della crisi da sovraindebitamento di cui alla legge n. 3/2012 (c.d. legge antisuicidi o salva suicidi).

L'opera di riforma è finalizzata, quindi, ad includere in un unico corpus normativo ogni tipo di situazione di crisi e di insolvenza, indipendente-

Una legge originariamente concepita per operare in tempi ordinari è stata adattata "in corso d'opera" per affrontare la crisi straordinaria dovuta alla pandemia ed oggi attende di essere messa alla prova in riferimento alle sfide importanti che si affacciano nel nuovo contesto dell'economia di guerra

mente dalla natura del debitore e dal tipo di attività da questi esercitata.

Il Codice è contenuto nella Parte Prima del d.lgs. n. 14/2019 ed è composto da 374 articoli suddivisi in 10 Titoli, che riguardano tanto la crisi dell'impresa quanto la crisi da sovraindebitamento di consumatori, professionisti, imprenditori minori, imprenditori agricoli, start-up innovative e ogni altro debitore non soggetto alle procedure di regolazione della crisi "maggiori".

In riferimento alle imprese, viene introdotta la nozione di crisi, intesa quale stato del debitore che rende

probabile l'insolvenza e che si manifesta con l'inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte alle obbligazioni nei successivi dodici mesi (Titolo I).

È stato introdotto l'innovativo istituto della "Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa" il quale è uno strumento di natura stragiudiziale, adeguato ad affrontare il contesto economico attuale (Titolo II). Con esso il legislatore ha inteso agevolare il risanamento di quelle imprese che, pur trovandosi in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, hanno le potenzialità necessarie per restare sul mercato. All'imprenditore viene affiancato un esperto che ha il compito di agevolare le trattative tra

piano di ristrutturazione soggetto a omologazione; le procedure di composizione delle crisi da sovra indebitamento, che individuano la famiglia come soggetto destinatario della singola procedura ed il concordato preventivo (Titolo IV).

Con l'entrata in vigore del Codice, le procedure di sovra indebitamento disciplinate dalla l. n. 03/2012, hanno trovato collocazione all'interno del Codice della Crisi d'Impresa, che ne ha assorbito la disciplina all'interno del Titolo IV.

Con particolare riferimento ai consumatori, è stata introdotta l'esdebitazione anche del debitore nullatenente, che permette a tutti coloro che non hanno nulla di liberarsi dei debiti, per una sola volta nella vita.

ve azionate dai loro creditori. In tal modo si consente anche a famiglie e piccole imprese di superare le difficoltà economiche e ripartire, consentendo di pianificare, posticipare, rateizzare e perfino annullare le posizioni debitorie.

Ciò ci consente di concludere che una legge nata per operare in tempi ordinari, dopo essere stata adattata "in corso d'opera" alla crisi straordinaria dovuta alla pandemia, oggi attende di essere messa alla prova in riferimento alle sfide importanti che imprese e consumatori dovranno affrontare nel nuovo contesto di economia di guerra, che richiede strumenti giuridici capaci di adeguare il sistema economico-giuridico alle necessità del conflitto.



l'imprenditore e il ceto creditorio, al fine di individuare una soluzione atta a ripristinare le condizioni di equilibrio gestionale dell'impresa, evitando la "liquidazione giudiziale", cioè la procedura che sostituisce il fallimento (Titolo V).

Per quanto riguarda i soggetti considerati "non fallibili", gli strumenti di regolazione della crisi esperibili comprendono: i piani attestati di risanamento e gli accordi di ristrutturazione; il

Tale istituto sta riscontrando un notevole successo applicativo a fronte delle molteplici situazioni di difficoltà che hanno colpito larghi strati della società negli ultimi due anni.

Tali rimedi, infatti, rappresentano una soluzione concreta all'impossibilità di onorare i debiti contratti da parte di privati cittadini, imprese agricole, piccoli imprenditori, liberi professionisti e consumatori, che in questo modo possono evitare di essere esposti a procedure esecuti-



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

Fanno da mangiare, lavano, assistono i loro familiari non autosufficienti e con disabilità, ma non vengono sufficientemente tutelati e protetti dal nostro Paese.

L'ONU CONDANNA L'ITALIA PER IL MANCATO RICONOSCIMENTO DEL RUOLO DEL CAREGIVER

L'Onu condanna l'Italia per il mancato riconoscimento della figura del caregiver familiare e le conseguenti violazioni dei diritti: così il Comitato per i diritti delle persone con disabilità, il 3 ottobre scorso, ha accolto il ricorso presentato nel 2017 da Confad, tramite l'allora presidente Maria Simona Bellini. Nel ricorso si denunciava il vuoto legislativo che impedisce al caregiver familiare, nel nostro Paese, di essere riconosciuto e sostenuto.

Quello del caregiver è un lavoro che ritiene una presenza h24, fanno da mangiare, lavano, assistono i loro familiari non autosufficienti e con disabilità, ma non vengono sufficientemente tutelati e protetti dal nostro Paese. Per i caregiver, è l'Onu a dirlo con una recente decisione: in Italia non c'è un quadro giuridico adeguato di tutela e assistenza. Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità ha accolto il ricorso presentato da una caregiver e dai suoi familiari assistiti,

Accolto il ricorso presentato nel 2017 da Confad, in cui si denunciava la mancanza di tutele e la violazione di diritti dei disabili

rappresentati in giudizio dai legali Andrea Saccucci, esperto di diritti umani e professore di diritto internazionale, e da Giuseppe Rosso di Vita. Ciò per cui si sono battuti è il raggiungimento da parte delle persone con disabilità, del pieno godimento del diritto a vivere indipendentemente. Richiedendo l'adozione di misure appropriate di tipo legislativo, amministrativo, finanziario, giudiziario programmatico e promozionale, il Comitato ha sottolineato il ruolo essenziale svolto dai caregiver familiari nella realizzazione di tale diritto e la conseguente necessità di offrire adeguati servizi

di supporto, anche di tipo finanziario, a tali soggetti nell'interesse delle persone assistite.

Confad dichiara: "La decisione di accoglimento del ricorso accerta la violazione da parte dell'Italia degli obblighi internazionali, assunti con la ratifica della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità del 2006, ratifica che avrebbe dovuto segnare un importante traguardo per il Paese intero. La capacità di risposta ai bisogni delle persone con disabilità è uno degli indicatori principali di un welfare moderno, maggiormente inclusivo, equo ed efficiente, come si legge proprio nella Presentazione della Convenzione recepita dal nostro Paese. Nel nostro sistema welfare, invece, il legislatore ha sempre ignorato l'importanza e il valore intrinseco per l'intera società dei caregiver familiari, che si dedicano alla cura e all'assistenza dei propri congiunti non autosufficienti, costantemente esposti a un elevato rischio di esaurimento fisico e psicologico".

Il caso su cui si è espresso l'Onu è stato promosso nel 2018 su iniziativa e con il supporto del Coordinamento Nazionale Famiglie con Disabilità (Confad), già Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili Gravi e Gravissimi. Il Comitato Onu ha respinto le eccezioni di ammissibilità formulate dal Governo italiano e ha accertato la violazione degli obblighi internazionali assunti con la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2006. L'Onu ha ritenuto le misure adottate finora dallo Stato italiano non garantiscono un livello adeguato di supporto ai caregiver come, ad esempio, il rimborso delle spese, l'accesso all'alloggio, servizi di assistenza economicamente accessibili, un regime fiscale agevolato, un orario di lavoro flessibile, il riconoscimento dello status di caregiver nel sistema pensionistico.

Oltre ad aumentare il ricorso all'istituzionalizzazione dell'assistenza alle persone con disabilità, questa situazione è suscettibile di creare situazioni di marginalizzazione sociale e lavorativa, di povertà estrema e di discriminazione "per associazione", soprattutto ai danni delle donne. Nella decisione del Comitato Onu si afferma, quindi, l'obbligo per lo Stato italiano non soltanto di assicurare ai ricorrenti una compensazione adeguata e l'accesso a servizi individualizzati di supporto, ma anche di adottare misure per prevenire simili violazioni in futuro, modificando la propria legislazione e reindirizzando le risorse. "Siamo molto soddisfatti – dichiara Saccucci il legale che si è occupato del caso – dopo anni di attesa, la necessità di prevedere un quadro legislativo di protezione e supporto per i caregiver familiari è stata finalmente riconosciuta al massimo livello internazionale e non potrà essere più ignorata dal Governo e dal Parlamento italiano. La decisione del Comitato Onu si aggiunge ai reiterati moniti della nostra giurisprudenza costituzionale, la quale ha da tempo sottolineato come la cura delle persone con disabilità in ambito familiare sia in ogni caso preferibile e più rispondente ai principi costituzionali e richieda l'adozione di

interventi di sostegno, anche economico, in favore dei familiari che svolgono tale ruolo fondamentale di assistenza".

Soddisfazione anche da parte del Confad: "Accogliamo con plauso ma soprattutto commozione questa notizia – afferma il presidente onorario di Confad Maria Simona Bellini – che conferma quanto sia essenziale muoversi insieme verso obiettivi condivisi, dalla base alle istituzioni. Grazie a tutti coloro che hanno dato fiducia alla nostra caparbità, sicuri di quanto l'obiettivo sia giusto, nobile e percorribile".

In Italia il problema dei caregiver riguarda una fetta notevole della popolazione: secondo dati Istat, si tratta di 8,5 milioni di persone di cui la maggior parte, 7,3 milioni familiari del paziente. Schiacciati dal peso di un'attività usurante e dal grande impegno emotivo che comporta, hanno un'aspettativa di vita inferiore dai 9 ai 17 anni in meno alla media, secondo uno studio del premio Nobel Elizabeth Blackburn. A volte non si concedono neanche il lusso di fermarsi con una febbre alta, a volte sono costretti a lasciare il lavoro.

Le principali caregiver sono le donne di età compresa tra 45 e 64 anni e che nel 60% dei casi hanno dovuto abbandonare la loro attività lavorativa. Quanto all'attività di assistenza, il 53,4% vi dedica meno di dieci ore a settimana, mentre il 25,1% supera le 20 ore e il 19,8% svolge attività di assistenza per almeno dieci ore a settimana.

"Ora l'Italia è tenuta a dare un riscontro scritto entro 6 mesi - commenta Alessandro Chiarini, presidente di Confad - Speriamo che questo pronunciamento suoni come un campanello d'allarme. Il nuovo governo dovrà affrontare tante emergenze, ma speriamo che questo tema entri tra le priorità del nuovo governo, perché trovi una cornice legislativa adeguata.



ta. Come Confad ci impegneremo per fare in modo che ci siano ampie ricadute sul piano politico e stiamo verificando la possibilità di ulteriori leggi per aggredire una volta per tutte questo tema: non è possibile che l'Italia sia agli ultimi posti in Europa e nel mondo nell'inclusione delle persone disabili e nella tutela dei caregiver familiari. C'è molto da fare, serve una rivoluzione culturale".



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

Salute e dipendenze

SCHELETRI ASSETATI E COMA ETILICI

Drunkoressia e Binge Drinking, due nuove pericolose tendenze dei giovani italiani

Sono trecentomila le ragazze in Italia colpite da drunkoressia, il fenomeno di importazione anglosassone, legato specialmente al mondo della moda, che sta dilagando tra i giovani e in particolare tra le ragazze di età compresa tra i 14 e i 17 anni.

La drunkoressia consiste in uno smisurato consumo di alcol a fronte di una scarsa nutrizione. In soldoni si tratta di una reiterata consuetudine a non mangiare per bere e riempirsi di alcol al punto di non provare più appetito. Questa sindrome, che dalla moderna psicologia viene classificata come disturbo alimentare, è un mix tra l'alcolismo(drunk) e anoressia. L'alcolismo di per sé è una sindrome patologica costituita dalla dipendenza ad assumere alcol. Questa dipendenza è caratterizzata da un comportamento di ricerca compulsiva di bevande alcoliche. A questa si aggiunge il desiderio di dimagrire attraverso l'abuso di alcolici. Infatti, secondo quanto evidenziato dal responsabile dell'Osservatorio Nazionale sull'Alcol dell'Istituto Superiore di Sanità: *"Pare che le modelle siano state le prime a capire che bere può aiutare*

a dimagrire. Bere a stomaco vuoto permette di non ingrassare ma al tempo stesso fornisce un senso di sazietà e il minimo di calorie utili alla sopravvivenza". Da sempre si discute su quanto, esplicitamente o subdolamente, il mondo della moda proponendo criteri di bellezza che rasentano l'anoressia, influenzando continuamente la mente dei giovani. La drunkoressia in questo senso acuisce questa tendenza di quelle adolescenti che non sfilano in passerella ma che vorrebbero poter sfoggiare un corpo da modelle. Inoltre, gli effetti euforizzanti dell'alcol si offrono come fattore di bilanciamento di comportamenti depressivi.

Quest'unione tra anoressia e alcolismo può avere effetti pesantissimi sulla salute. Già di per sé anoressia, bulimia e sindrome da dipendenza alcolica sono patologie gravi.

Infatti ogni anno secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sono attribuibili, direttamente o indirettamente al consumo di alcol il 10% di tutte le malattie, il 10% dei tumori, il 63% delle cirrosi epatiche, inoltre a livello sociale gli effetti sono ancora più devastanti

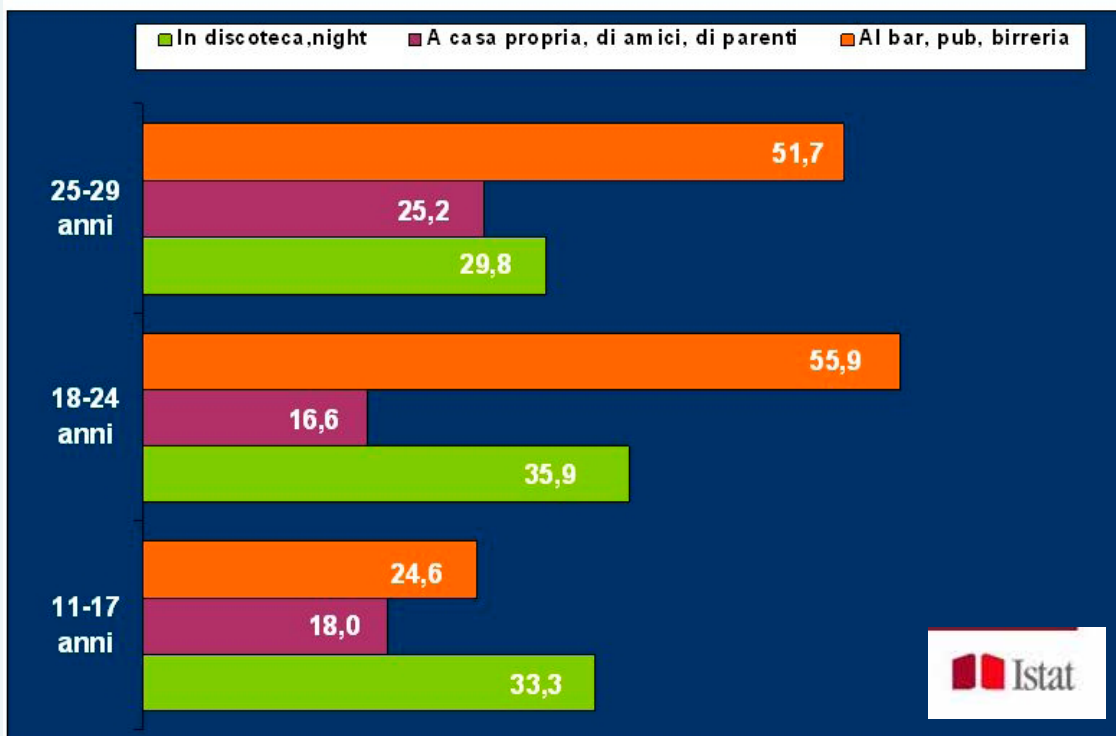


considerando che secondo le stesse stime il 41% degli omicidi e il 45% di tutti gli incidenti sono imputabili all'abuso dell'alcol.

Il "Binge Drinking" letteralmente "abbuffata alcolica" è invece un'intossicazione dovuta all'abuso di bevande alcoliche in un periodo di tempo relativamente breve. Tale fenomeno si riscontra specialmente tra gli uomini in età adolescenziale e adulta. L'obiettivo del bere nel Binge Drinking è l'ubriacatura quale fuga da una realtà molte volte stressante e pertanto l'alcol viene

Dove si eccede di più con il binge drinking?

Giovani di 11-29 anni che hanno l'abitudine al binge drinking secondo i luoghi in cui è avvenuto prevalentemente l'ultimo episodio di binge drinking per età



trangugiato rapidamente per poter raggiungere più velocemente possibile quel livello di stordimento che funge da anestesia esistenziale.

Ma cosa spinge i giovani ad abbuffarsi in questo modo?

A livello chimico l'alcol etilico presente in varie bevande (birra, vino, liquori) è una vera e propria droga. Agendo sul sistema nervoso similmente alle sostanze psicotrope e stupefacenti, determina dipendenza. Gli effetti euforizzanti contribuiscono a indurre le persone a farne uso perché l'alcol permette di modificare illusoriamente la percezione di sé stessi e della realtà, quindi ridurre le tensioni e favorire le prestazioni sociali.

Anche se queste patologie o tendenze siano difficili da riconoscere in tempo, esistono dei campanelli d'allarme quali malnutrizione, vomito, confusione mentale e perdita di lucidità che possono aiutare parenti e familiari ad agire tempestivamente.

Benché sia di vitale importanza definire una strategia di prevenzione rivolta alla diminuzione di consumi alcolici e all'adozione di stili di vita sani, la vera strategia sta nel produrre nelle persone affette da questa dipendenza, dei cambiamenti stabili nel tempo anche attraverso interventi che le coinvolgano direttamente e le rendano consapevoli delle loro scelte. Il cuore del problema sembrerebbe annidarsi nel rapporto dei nostri giovani con la sofferenza e il rifiuto sociale. Dietro all'alcolismo e l'anoressia c'è sempre una richiesta d'amore non soddisfatta e il luogo dove un giovane dovrebbe sentirsi in primo luogo amato è la famiglia. Ripartire dalla famiglia, riallacciare quella relazione genitore-figlio potrebbe essere, insieme ad un'assistenza di tipo psicologico, quella via stretta e in salita che porta ai nostri giovani quella luce di speranza su cui costruire un futuro felice.



Articolo di

Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

Nuovi fenomeni colpiscono il mondo del lavoro

Che cosa sono il quitfluencer e quiet quitting?

La ricerca "Global Workforce of the Future" di Adecco rivela che sono sempre più alte le percentuali dei giovani che vogliono cambiare lavoro nei prossimi 12 mesi. Quali sono le ragioni?



Sono molti i cambiamenti che hanno interessato il mondo del lavoro negli ultimi due anni e continuano a farlo in modo sorprendente e, paradossalmente in maniera positiva: lo smart working è l'esempio che ha rivoluzionato il mondo del lavoro, offrendo un'alternativa concreta ed efficiente al lavoro in presenza in termini di tempo, ambiente ed economico. Dall'altro lato, invece, è cresciuta in modo esponenziale quell'insoddisfazione nutrita dai giovani lavoratori, motore nella volontà di cercare un'occupazione migliore in termini remunerativi e personali, incoraggiando i colleghi ad agire ugualmente: fenomeno studiato e definito *quitfluencer* da Adecco, gruppo attivo nei

servizi dedicati alla gestione delle risorse umane.

I NUMERI

Secondo la ricerca "Global Workforce of the Future", su una media di 30.000 lavoratori intervistati su scala mondiale per comprendere e studiare l'evoluzione dei loro bisogni, è emerso che il 27% dei giovani lavoratori ha in programma di cambiare lavoro nei prossimi dodici mesi, scelta dettata dagli stipendi non proporzionati alla professione svolta e all'aumento dei prezzi causato dall'inflazione. Nello specifico, il 61% dei lavoratori non si ritiene soddisfatto della propria remunerazione salariale, affermando che non

sia sufficiente a sostenere le spese mensili.

"L'incremento dello stipendio rimane senza dubbio un elemento trainante, ma va affiancato a iniziative concrete per la tutela del benessere della persona" afferma Andrea Malacrida, Country Manager di Adecco Italia, riferendosi al fatto che i lavori soddisfatti della loro remunerazione, cercano un'altra occupazione nella speranza di trovare benessere aziendale. Questa insoddisfazione, derivante dal salario e dalla condizione personale all'interno dell'ambiente lavorativo, spinge all'accettazione dei lavori in nero nel 35% dei casi, a ricercare un secondo lavoro.



ro nel 51% oppure sceglierne uno nuovo con una migliore retribuzione nel 49%.

QUAL È LA SOLUZIONE?

In ogni caso, la questione relativa all'insoddisfazione dei lavoratori è il benessere, concetto che si traduce in termine remunerativi ma, soprattutto, personali e umani. A questo proposito Andrea Malacrida sostiene che *“le aziende devono rivedere le proprie priorità in termini di un maggiore impegno nei confronti delle persone, non affidandosi esclusivamente allo strumento degli aumenti salariali”*. Il benessere aziendale, infatti, è un elemento determinante nella soddisfazione ed efficienza del lavoratore il quale, non appena ne avverte la mancanza, come meccanismo automatico comincia a esercitare il proprio ruolo all'interno dell'azienda sufficientemente, attuando il minimo sforzo nella riuscita degli obiettivi prefissati. Questo fenomeno, definito quietquitting – letteralmente le dimissioni silenziose –, una dinamica che interessa i lavoratori privi di stimoli e che progressivamente abbandonano emotivamente e fisicamente il posto di lavoro in quanto non si riconoscono in quella realtà aziendale. Secondo

il report, infatti, solo il 54% dei lavoratori si ritiene appagato professionalmente, delle prospettive di carriera e dei benefit aziendali; una percentuale bassa se si pensa che il restante 46% traduce la propria frustrazione e insoddisfazione in inefficienza che inevitabilmente incide sulla produzione.

Alla luce di questi numeri e dell'evoluzione che sta assumendo il mondo del lavoro, specie dopo la pandemia che ha determinato una svolta nel settore, occorre fare delle riflessioni più profonde e prendere delle decisioni orientate alla centralizzazione del lavoratore in ogni suo aspetto, al fine di riqualificare le professioni, dare un valore alla formazione e tradurre quel valore in riconoscenza, stima e a livello economico. Nel report non compare alcuna statistica relativa ai tassi di abbandono del posto di lavoro ma, se esso non viene individuato, si corre il rischio di non venire mai a capo del problema che, passando in sordina, alimenta la frustrazione dei lavoratori. Essi, dal canto loro, non sentendosi ascoltati scelgono di non impegnarsi e di non investire energie e tempo nella loro professione: un circolo vizioso che diventerà presto una cultura tossica del lavoro.



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medioriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

A banchina 63 i ragazzi con la sindrome di down imparano a lavorare.

L'AIPD promette il futuro ai ragazzi con la sindrome di down



Articolo di
Beatrice Marocco

L'AIPD (Associazione Italiana Persone Down) è un'associazione nata nel 1979 da un gruppo di genitori di bambini Down, con lo scopo di poter scambiare esperienze, consigli e problemi. Cresce con lo scopo di favorire lo sviluppo sociale, aiutare le famiglie e diffondere le informazioni inerenti alla sindrome di Down.

Tra le attività dell'associazione c'è quella di accompagnare le persone dell'età adulta alla vita "indipendente".

Che sia per lavorare o per stare anche in casa, in maniera semiautonoma, questi ragazzi entrati nell'età adulta s'impegnano a raggiungere conoscenze e abilità lavorative per riuscire a vivere la loro vita in maniera non del tutto dipendente dalla loro famiglia o di chi gli sta vicino.

Nel mese di ottobre, ho assistito a una loro lezione presso il risto-



Un corso da camerieri per dei ragazzi attenti e motivati.

rante "La Banchina 63" a Roma, in quartiere Prati. Il proprietario Luca Mancini ha di fatto ospitato, insieme al suo socio Giancarlo Gianbarrese, nonché vicepresidente dell'associazione AIPD, dei ragazzi pieni di entusiasmo e spronati a entrare nel mondo del lavoro. Guidati dal maestro Riccardo Manciuca, hanno seguito per oltre un mese un vero e

proprio corso da Camerieri.

Durante questo periodo, hanno imparato non solo ad apparecchiare il tavolo in maniera corretta ma anche a servire pietanze, vino e infine, ciò che mi ha sorpreso in modo molto piacevole è stato il servizio clienti. Ho visto Luca e Riccardo trattare questi ragazzi come delle semplicis-



sime persone che vogliono imparare il mestiere, perché ricordiamocelo, loro sono delle persone e quelle che ho avuto modo di conoscere in quella giornata sono in gamba, gentili e rispettose.

Nessun trattamento di favore a Banchina 63, solo le migliori skills per comprendere le basi di questo lavoro. La loro attenzione era abbastanza costante, alcuni di loro non si distraevano e seguivano le azioni del maestro. Durante la lezione alla quale ho assistito, hanno servito il vino, cosa non facile da fare. Il maestro Manciuca non solo dava loro i suggerimenti più semplici, ma anche delle indicazioni più specifiche da cameriere specializzato.

Ho potuto apprendere da l'operatrice Chiara Amoroso, la quale ha una laurea in Scienze della Formazione e opera da dieci anni all'Interno dell'Associazione AIPD, che questi corsi lavorativi sono solo uno step del loro percorso di crescita in associazione. Infatti, sono presenti gruppi per preadolescenti, quelli per ragazzi dai 15 ai 20 anni e l'Agenzia del Tempo Libero per i maggiori di venti anni. All'interno dell'associazione è presente il SIL (Servizio In-

serimento Lavorativo) che provvede a inserire i ragazzi nel mondo del lavoro, sono infatti molte le catene con cui operano: Decathlon, Adidas, Leroy Merlin e altri. «Di certo - spiega Chiara - può capitare che un ragazzo tante volte venga assegnato a un ruolo e a un lavoro, ma che poi si rivela non adatto a lui e ciò non significa che non può non lavorare, ma che come per tutti esistono lavori che non ci si addicono».

I ragazzi dell'AIPD sono supportati dai tutor anche mentre iniziano il loro vero percorso lavorativo, ma hanno una buona preparazione dietro: non solo hanno un curriculum, ma sanno anche come si svolge un colloquio di lavoro!

Ho posto una domanda all'operatrice Chiara.

Qual è la tua gratificazione nel fare questo lavoro?

«Sono gratificata quando loro trovano la soddisfazione nel loro percorso».

Alla fine del corso, ho avuto anche modo di parlare con i genitori dei ragazzi.

«Si pensa a volte che una persona con la sindrome di down non possa farcela da sola, invece al contrario, se il ragazzo è supportato e segue un determinato iter, questo può intraprendere un percorso lavorativo e diventare più autonomo».

Non è solo chi ha questa disabilità ad avere dei benefici, ma ne hanno tanti anche le aziende. Partiamo dal fatto che in Italia è in vigore la legge 68 del 12 Marzo 1999, che ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirati. La legge impone alle aziende con più di quindici dipendenti ad assumere persone con disabilità in cambio di sgravi fiscali.

Insomma, il pregiudizio che queste persone non possano essere autonome è completamente falso. Sono proprio le attività, le persone intorno, la mente impegnata e interessata che fanno uscire il meglio di loro, proprio come accade per persone che non soffrono di questa disabilità.

Il futuro è di tutti ed è giusto che loro abbiano il proprio.

Le donne a lavoro subiscono sempre di più il mansplaining.

FENOMENO MANSPLAINING: IL BISOGNO DEGLI UOMINI DI SPIEGARE ALLE DONNE

**Come riconoscerlo
e come agire.**



Articolo di
Beatrice Marrocco

Mansplaining è una parola conosciuta nel 2008, a seguito del successo del libro della scrittrice Rebecca Solnit *Men Explain Things to Me*. Mansplaining sta infatti a significare quel maleducato, offensivo e paternalistico vizio degli uomini di

spiegare qualsiasi cosa alle donne, senza sapere se quelle avessero bisogno o meno di un chiarimento o di una spiegazione da parte loro. Dopo l'uscita del libro della Solnit, se ne parla un po' di più, tanto da creare studi e ricerche scientifiche al riguardo.

Secondo uno Studio condotto da *Princeton*, in una riunione tra colleghi di entrambi i sessi, gli uomini occuperebbero il 75% della conversazione, lasciando solo il 25% della conversazione alle donne. Chris Karpowitz, autore principale dello studio, crede nella forza delle donne in un gruppo ma riconosce, come evidenzia la sua ricerca, che questo non avvenga sempre.

La giornalista del *The Atlantic*, Lily Rothman, descrive la parola mansplaining come *“Utile per descrivere l’atteggiamento, che spesso è usato da parte di un uomo, nei confronti di una donna, senza considerare se chi spiega sa più o meno di chi ascolta.”*

E infatti, in un mondo in cui le donne ottengono sempre più successo, anche in ambiti che fino a pochi decenni fa erano ritenuti esclusivamente di dominio maschile, quali la politica, le scienze, l'ingegneria, l'informatica, succede di continuo che le capacità femminili vengano non prese sul serio dai colleghi dell'altro sesso, che preferiscono interrompere e fare del mansplaining, piuttosto



che cooperare e imparare gli uni dagli altri.

In Svezia, il sindacato Unionen ha creato persino uno sportello telefonico per aiutare chi è vittima di mansplaining poiché quelle spiegazioni senza dubbio non richieste, se ripetute nel tempo, possono mettere in seria difficoltà la donna e portarla ad un calo dell'autostima e del piacere lavorativo, possono

ziare, in parole povere per dire: "Io bianco sono meglio di te".

Esiste anche lo *straightspaining*, spiegazione di qualcosa, in maniera condiscendente, sulla comunità LGBTQ+ da parte di una persona etero a un membro della comunità, anche questa esprime la totale presunzione da parte di un individuo di sentirsi superiore ad un altro.

scano e quello che tenta di spiegare non sa della preparazione dell'altra persona, potrebbe benissimo non essere un evento di mansplaining. Quando la preparazione dell'uomo è superiore e la donna è una sua subordinata, come può accadere in un contesto accademico, non si tratta di mansplaining, è giusto che un professore spieghi all'allievo.

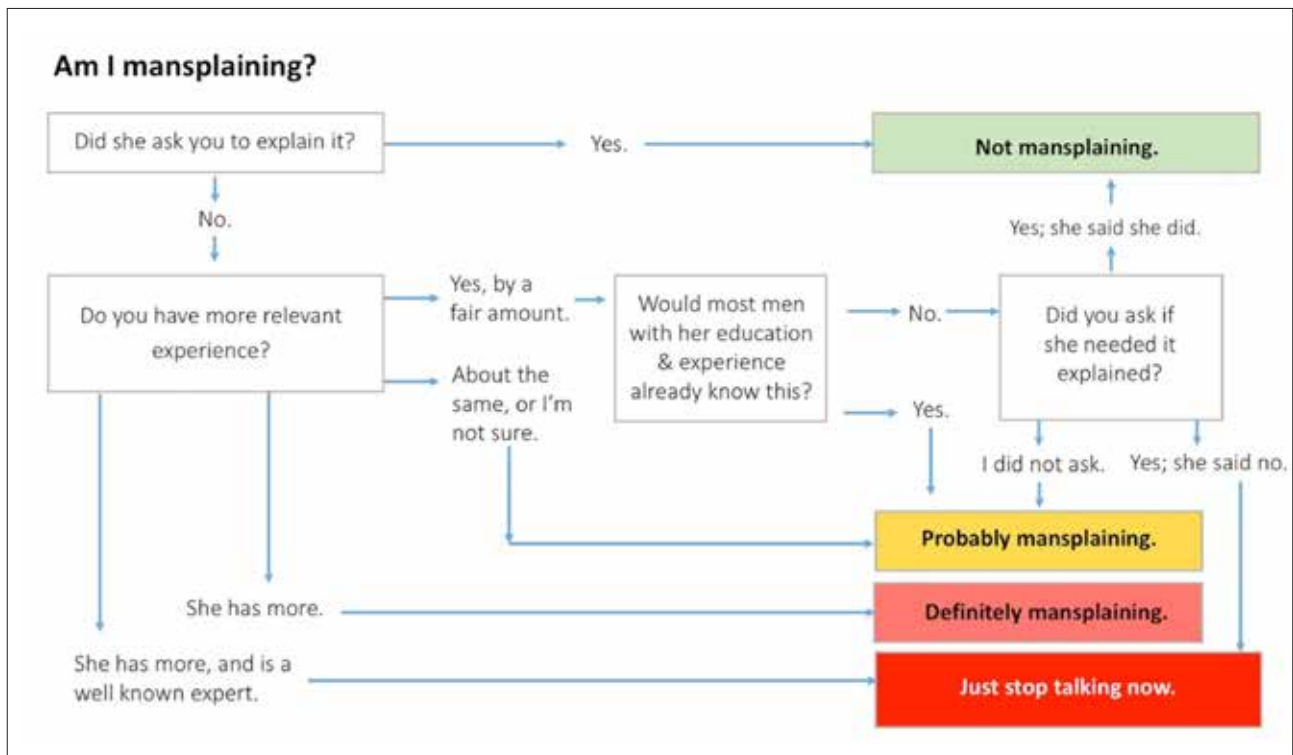


Diagramma a flusso ideato da Kim Goodwin sul mansplaining pubblicato dalla BBC

arrivare a mettere in dubbio le sue reali conoscenze e abilità. Così, chi lavora in questi centralini cerca di educare al comportamento più giusto da avere sul posto di lavoro.

Sulla scia di ciò, si può parlare di altri fenomeni come questo, ad esempio: *il whitesplaining*, ovvero commentare l'esperienza di una minoranza o spiegare il razzismo a una persona di colore in modo condiscendente o colpevolizzante, come per indicare comportamenti accomodanti che la vittima del razzismo avrebbe potuto adottare per disinnescare il conflitto interraz-

COME SI RICONOSCE IL MANSPLAINING?

La prima domanda da porsi se si vuole capire se si è ricaduti in un caso di mansplaining è: "Ho chiesto una spiegazione?" Nel caso di una risposta negativa, allora verrebbe fuori subito un'altra domanda: "Ho più esperienza in questo campo?" Nel caso allora di una risposta positiva e di una notevole esperienza nel settore in questione potrebbe decisamente essere mansplaining.

Ma va considerato un fattore: nel caso due persone non si cono-

Kim Goodwin, ricercatrice e autrice, ha creato un diagramma di flusso proprio per spiegare come si riconosce il mansplaining. "Quando le persone (quasi sempre uomini) mi spiegano i metodi di progettazione del prodotto nel mio libro, dico che li conosco bene, alzo mentalmente gli occhi e vado avanti. Non avevo sviluppato una spiegazione chiara per il mansplaining, quindi ho dedicato alcuni minuti alla stesura di un diagramma, come faccio spesso per esaminare o spiegare idee nel mio lavoro", ha scritto Kim Goodwin alla BBC in merito al problema.



COSA FARE IN CASO DI MANSPLAINING?

In questi anni, la parola mansplaining è comparsa nei migliori giornali del mondo, New York Times e Daily Mail hanno riportato la notizia sugli studi effettuati suscitando interesse di politici, della televisione e di scrittori che hanno sensibilizzato sull'argomento. Nel 2016, Hillary Clinton, durante la sua campagna elettorale per la Presidenza, è stata ospite al Jimmy Kimmel Live e ha provato a compiacere tutti coloro che criticano il suo modo di parlare o magari anche il modo in cui si veste. Tutto questo grazie all'aiuto di Jimmy Kimmel. Durante la puntata, l'ospite di casa si è offerto di dare alla Clinton dei consigli dal punto di vista di un uomo, quindi ha fatto mansplaining. Ad un tratto, Kimmel ha chiesto a Hillary Clinton se sapeva cosa significasse mansplai-

ning e lei ha risposto: *“È quando un uomo, spiega qualcosa ad una donna in maniera paternalistica.”* Kimmel la corregge: *“In realtà, è quando un uomo spiega ad una donna in maniera condiscendente, ma tu era vicina.”* Allarme mansplaining.

Kimmel ha fatto mettere la Clinton dietro un podio e le ha fatto simulare un discorso, il conduttore ha iniziato a dargli proprio consigli paternalistici e a trattarla in maniera condiscendente. Questo è stato il modo ironico di Kimmel e della Clinton di rivolgersi ai critici che seguono lo show. L'ex Segretario di Stato ha dovuto tenere sempre troppo sotto controllo alcuni aspetti come abiti e tono di voce, con cui in genere i politici maschi non hanno a che fare.

È importante però parlare anche di responsabilità. Se infatti un collega fa del mansplaining ad una donna, la colpa è decisamen-

te sua, ma se la donna non dice nulla, allora questa diventa anche una sua responsabilità, perché si può intervenire e si possono rendere note le proprie capacità, forse non in maniera plateale come Hillary Clinton, ma si può sempre fare qualcosa!

Il problema del mansplaining riguarda un contesto molto ampio, che va dall'ambito lavorativo alle semplici relazioni sociali uomo-donna, ambiti contraddistinti dal generale pensiero degli uomini che credono che la donna non abbia le capacità e l'atteggiamento giusto per avere successo. Fortunatamente le statistiche sono dalla parte delle donne, tante donne infatti cambiano il mondo e combattono per loro stesse e per i loro diritti, donne che fanno da esempio per tutte quelle che hanno il desiderio di spiccare il volo, nonostante i freni arroganti dei propri colleghi maschi.

Sanità e aborto

ABORTO, IL PIEMONTE STANZIA 146MILA EURO PER LE ASSOCIAZIONI PRO-VITA

Da quando il neopremier Giorgia Meloni si è insediata al Quirinale, anzi già da quando ha stravinto le elezioni, uno dei temi più discussi è sicuramente quello dei diritti civili, in particolare la legge 194, in materia di aborto. Nonostante il neopremier abbia più volte cercato di calmare le acque ribadendo che non vuole in nessun modo eliminare il diritto all'aborto ma che anzi vuole ampliare le possibilità che hanno le donne in caso di difficoltà. Nel frattempo però sono state diverse dichiarazioni anti-abortiste da parte sia di facenti parte del nuovo governo come nel caso dell'ex portavoce del family day e nuovo ministro alla Famiglia, Natalità e Pari opportunità **Eugenia Maria Roccella**, che definisce l'aborto un omicidio, sia da parte di enti locali, che secondo alcuni potrebbero essere ben presto divulgate a livello nazionale.

In Piemonte, una delibera approvata in IV commissione dalla maggioranza di centrodestra, ha programmato uno stanziamento di 460mila euro per le associazioni antiabortiste come Pro-vita. La manovra dovrebbe servire ad evitare che l'aborto sia un mezzo per controllare le nascite, consentendo alle associazioni pro vita di aiutare quelle donne in difficoltà che decidono comunque di proseguire la gravidanza, assegnando loro contributi per le spese domestiche e per tutte quelle uscite connesse alla cura del bambino fino ai 18 mesi, in breve: alle donne piemontesi che decideranno di non abortire, la Regione pagherà le bollette, le rate del mutuo, l'affitto, e

In Piemonte, grazie ad una delibera approvata dal centro destra, verranno stanziati fondi per “contrastare” l'aborto.





nel conto potranno rientrare anche abbigliamento, farmaci, pappe e latte in polvere, pannolini, passeggini e culle. Ma non finisce qui: il 10% dello stanziamento servirà per la pubblicizzazione del fondo stesso e, di conseguenza, le associazioni antiabortiste potranno utilizzare il logo istituzionale della Regione per le loro campagne.

Dall'altro canto le associazioni pro-aborto sono scese in piazze per manifestare contro questa manovra, capitanate dalla neo eletta deputata del Movimento 5Stelle ed ex sindaca di Torino **Chiara Appendino**, e da **Sarah Disabato**, capogruppo regionale del M5S, che sostengono con forza che “dietro alle dichiarazioni dell'Assessore Marrone – che sostiene di voler aiutare le donne che scelgono di abortire per difficoltà economiche – si nasconde null'altro che un'elargizione di contributi alle associazioni antiabortiste” e aggiungono che se “volesse davvero aiutare le donne e le famiglie, la Giunta Regionale dovrebbe fare tutto ciò che non ha fatto in questi anni sul capitolo welfare e sanità: dall'abbattimento delle rette degli

asili nidi all'incremento dei servizi per la prima infanzia, dai sostegni all'occupazione femminile agli interventi per garantire la presenza di medici non obiettori nelle strutture sanitarie”

Infatti, è innegabile pensare che se da una parte questi fondi possono aiutare molte donne ad evitare la scelta dell'aborto, dall'altra ci sono molte lacune in questa manovra. Innanzitutto, spesso la scelta di abortire non è solo meramente economica, ci sono moltissimi altri fattori sociali e personali che possono portare una donna a prendere questa decisione; quindi, sarebbe giusto stanziare dei fondi anche per ampliare le strutture sanitarie dove è possibile effettuare un'interruzione di gravidanza gratuitamente, queste infatti sono sempre di meno sul territorio nazionale. Una seconda considerazione è proprio di natura economica, le donne avrebbero accesso a questi aiuti solo per i primi 18 mesi di vita del bambino, ritrovandosi poi essenzialmente da “sole”, per questo andrebbero realizzate politiche efficaci di conciliazione vita-lavoro che possano agevolare le donne nello scegliere liberamente per la loro vita e se avere un figlio o meno. Serve anche informazione trasparente e smettere di stigmatizzare e complicare in ogni modo la scelta dell'interruzione di gravidanza.

re liberamente per la loro vita e se avere un figlio o meno. Serve anche informazione trasparente e smettere di stigmatizzare e complicare in ogni modo la scelta dell'interruzione di gravidanza.



Articolo di

Paola Martinelli

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente aanca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

Attività sportive e turismo nelle piccole comunità

QUANDO MAOMETTO VA ALLA MONTAGNA: LO SPORT NELLA NATURA PROMUOVE IL TERRITORIO

Un piccolo centro dell'Appennino sannita attrae sempre più interesse da turisti amanti della natura. Avviene grazie a due giovani self-employed che propongono attività escursionistiche e arrampicata

Andrea Imbrosciano e Francesco Centracchio sono due professionisti dello sport all'aria aperta. Il primo, classe 1963, è un alpinista rinomato a livello europeo; il secondo, classe 1994, è un giovane che ha deciso di trasformare la propria passione per la natura in un lavoro vero e proprio. Entrambi si prendono cura del territorio, puntando sulla valorizzazione delle risorse e sulla sostenibilità ambientale e sociale delle attività outdoor.

Ci troviamo nel **Comune di Rocchetta a Volturno** (nella provincia molisana di Isernia): Francesco Centracchio ha 28 anni, è dottore in Scienze Politiche e Guida ambientale escursionistica. Ad aprile del 2022, con alle spalle un'esperienza formativa nella capitale inglese e altre due in Italia, decide di dedicarsi alla libera professione e legarla al proprio territorio. Nasce così l'idea di **Camminare Mainarde**: un'attività di escursioni guidate che trae forza dalla profonda conoscenza del





luogo e dalla capacità di trasmetterne le bellezze e i valori ad un pubblico “straniero”.

«Sono a tutti gli effetti un promotore dello sviluppo territoriale – racconta – e il mio obiettivo è quello di far conoscere le bellezze naturalistiche e storiche di questa piccolissima parte di mondo. Devo dire che l’interesse c’è – prosegue – da parte di gruppi per ora ristretti, ma conto di crescere e fare più network con le guide di altre regioni. Sto pensando anche di organizzare dei workshop di educazione ambientale, proprio per sensibilizzare la popolazione verso i

temi che ci riguardano più da vicino».

Sul senso della sua professione (che in più gli permette di affiancare gli enti pubblici, nelle strategie di conservazione del territorio) aggiunge: «andando in natura, in montagna, non hai bisogno di niente altro. Questo è il sentimento condiviso da chi partecipa alle mie escursioni ed è questa la cosa bella della natura: non c’è nulla di sofisticato, si sta bene e basta».

Andrea Imbrosciano, originario di Sora, giunge a **Castelnuovo al Volturno** (frazione di Rocchetta) nel 2000, grazie ad una compagna

di Università. Si innamora del luogo e immagina di poterlo rivitalizzare partendo dagli sport di montagna. Nel 2007, insieme alla moglie **Analisa Grassi** e agli amici **Simone** e **Luigi Barletta**, fonda **Innatura**: associazione (senza scopo di lucro) votata allo sviluppo territoriale che si pone come obiettivo la conservazione dell’ambiente naturale.

«Abbiamo cercato – racconta Imbrosciano – di preservare l’ambiente proponendo attività sportive ecosostenibili. È una cosa di nicchia, ma nell’arco di 20 anni si è estesa tanto: oggi ci sono 150 iscritti in tutta Italia.



Penso che il progetto di Innatura abbia fatto la storia dell'ospitalità delle Mainarde, perché nel 2000 non esisteva questo concetto, perlomeno non a livello turistico: c'era quella propria degli abitanti del posto, ma non di più. A Castelnuovo, ad esempio, abbiamo creato una città albergo: si trattava perlopiù di case semi abbandonate, ma parlando con i proprietari siamo riusciti a risistemarle e a ricavarne posti letto e alloggi per l'accoglienza. L'associazione – continua – ha sempre cercato di sensibilizzare gli abitanti del luogo, per mettere loro stessi in condizione di prendere le redini e rivalutare il loro territorio. Purtroppo le cose non stanno ancora così, perché i giovani continuano ad andare

via in cerca di lavoro. Forse questa è responsabilità anche delle Istituzioni, che non li agevolano in alcun modo».

Inizialmente l'associazione aveva rilevato l'osteria del piccolo comune per portare avanti un'idea di gastronomia tradizionale, ma attualmente il progetto **Innatura** si autofinanzia grazie all'offerta dei corsi di sport outdoor e alle quote versate dai soci.

«La nostra è un'attività di volontariato – spiega Imbrosciano – perché pensiamo che sia meglio per essere accettati dal paese. Non abbiamo mai chiesto particolari favori o trattamenti nemmeno al Comune che, dopo il Covid, ci ha però fornito la sede in cui facciamo base ora».

Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

Cultura e giovani generazioni

FARÒ CULTURA, COSÌ I GIOVANI DELL'UNESCO RILANCIANO IL NOSTRO PATRIMONIO CULTURALE

Le idee dei ragazzi mettono al centro la riscoperta di territori, tradizioni ed antichi mestieri

attività culturali. Per questo costituisce un'importante punto d'approdo per tutti quei giovani che hanno a cuore il patrimonio culturale, sociale e territoriale del proprio paese e opera affinché si sviluppino progetti che diano la possibilità di aderire ad iniziative ed eventi di carattere culturale.

La proposta di quest'anno, che coinvolge giovani e studenti medi, si chiama "Farò cultura" e consiste nell'ideazione di progetti e laboratori in cui la cre-

attività e la valorizzazione del territorio sono messi al centro. Si tratta quindi di un'idea ambiziosa e stimolante che ha puntato a migliorare il benessere individuale e globale attraverso la fruizione del patrimonio identitario e comune.

L'obiettivo infatti è stato quello di garantire alle giovani generazioni un'educazione di qualità ed inclusività che ha permesso ai ragazzi di divenire sempre più cittadini consapevoli e partecipativi. La conoscenza e la scoperta

È stato presentato a Marzo e si è sviluppato in questi mesi, il nuovo Progetto Nazionale Edu 2022 dell'Associazione Italiana Giovani per l'Unesco.

L'iniziativa, che vede la partecipazione attiva delle giovani generazioni aderenti, punta a creare legami tra scuole, istituzioni ed imprenditoria al fine di sviluppare nuove opportunità culturali in un contesto sociale sempre più sostenibile. L'associazione infatti supporta da tempo i progetti del Comitato nazionale giovanile e da sempre ne promuove i valori e i principi. Al contempo accoglie, rilancia e sostiene anche tutte le campagne che abbiano come focus principale la creatività e le





del patrimonio materiale e immateriale è stata così un'occasione di gioco e formazione che si è sviluppata attraverso costanti attività di costruzione e di ricerca.

Con numerosi laboratori e percorsi interattivi, i ragazzi hanno potuto provare a creare qualcosa di nuovo cercando anche e soprattutto di divertirsi.

Ad essere chiamati a partecipare sono stati gli studenti di ogni regione italiana che grazie alle idee proposte hanno avuto modo di conoscere più da vicino i territori in cui vivono e il patrimonio che conservano: in Abruzzo, ad esempio, si sono prodotti dispositivi tattili che raffiguravano i monumenti più conosciuti della regione; in Basilicata e in Campania invece, i ragazzi si sono concentrati sulla riscoperta del territorio, sulle tradizioni locali e sul recupero dei vecchi mestieri; in Calabria si sono organizzati eventi espositivi a tematica civica mentre nel Lazio come in Liguria, si è puntato molto sulla creatività con lo sviluppo di interventi artistici, allo scopo di valorizzare il territorio e gli spazi condivisi. Nelle Marche l'obiettivo è stato quello della rigenerazione urbana legata alle tematiche di inclusività e cittadinanza attiva; in Molise il focus si è spostato sul tema dell'accoglienza e sull'intergrazione, con particolare riferimento all'identità culturale; in Piemonte si è preferito puntare l'attenzione sulla conoscenza del paesaggio vitivinicolo, mentre in Puglia, Sardegna e Sicilia si

è dato più spazio alla promozione, alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio culturale e alle sue tradizioni folcloristiche.

Gli studenti delle regioni centrali hanno poi preso parte a laboratori dedicati alla valorizzazione e al rilancio dei mestieri antichi, oltre che allo sviluppo di percorsi di conoscenza del territorio attraverso mappe digitali. I giovani del nord est invece hanno partecipato a laboratori di gioco finalizzati a valorizzare la storia e i luoghi storici del territorio in cui vivono.

Ogni proposta quindi ha avuto come elemento di condivisione la tematica culturale che necessita tutt'oggi di essere tutelata e preservata. La volontà, o meglio il desiderio, dell'associazione è infatti anche quello di incoraggiare e sostenere ogni cittadino a prendersi cura del proprio patrimonio culturale affinché questo costituisca e generi sviluppo sociale. In questo caso infatti conoscere e riscoprire il territorio fa sì che ci si possa sentire liberi preservando i nostri diritti inalienabili. A questo scopo, avere una formazione libera è una necessità concreta per le giovani generazioni che devono così essere abituate al rispetto per il bene comune affinché questo generi appartenenza e condivisione. In questo modo i giovani ragazzi avranno modo di apprendere accrescendo la loro cultura in un'ottica interattiva e responsabile divenendo sempre più cittadini partecipi del proprio domani.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991.

Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social.

Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze.

Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

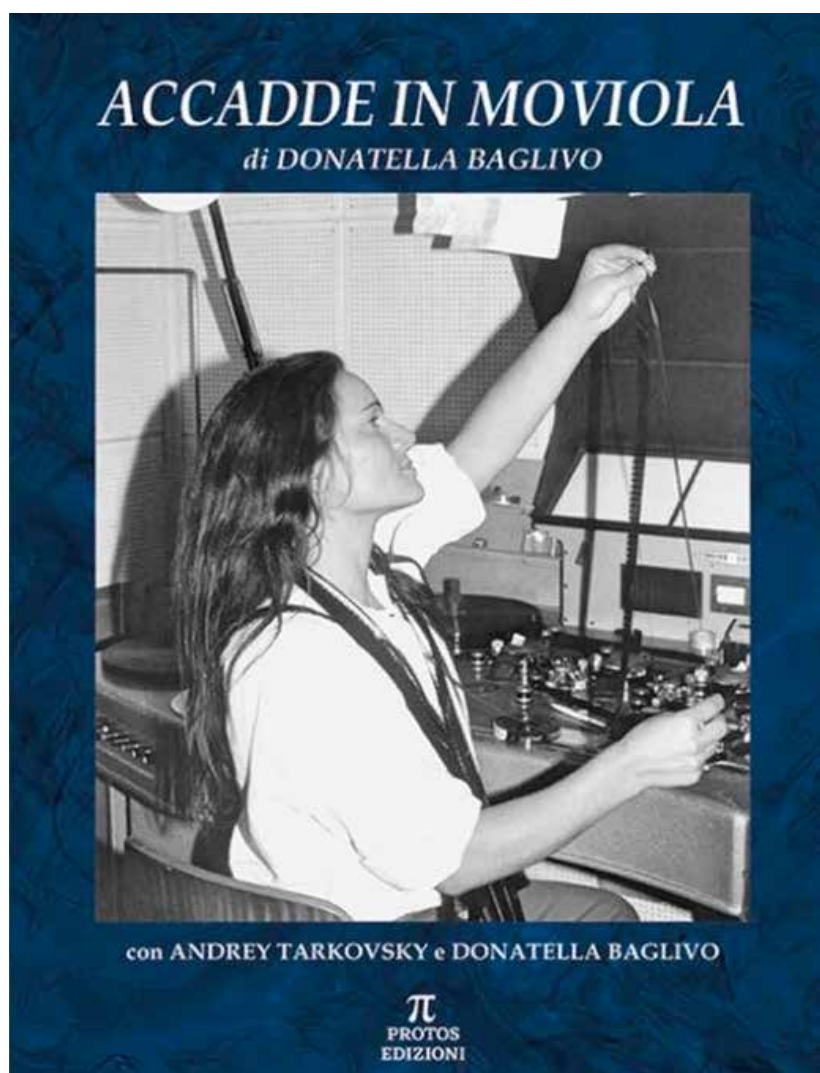
Accadde in Moviola è il racconto di Donatella Baglivo, regista e montatrice, e Andrey Tarkovsky, in un legame indissolubile

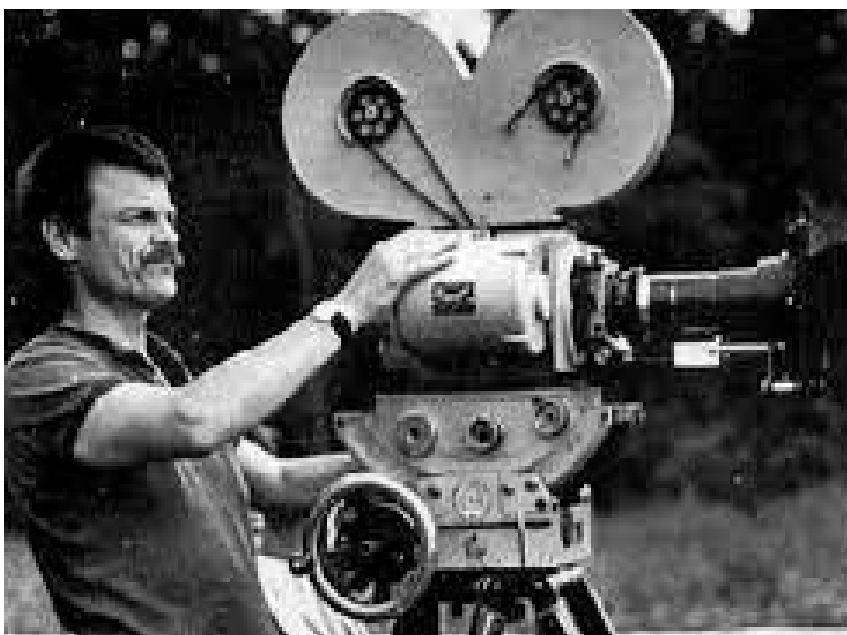
ANDREIJ TARKOVSKIJ, IL MAESTRO DEL CINEMA SOVIETICO, RACCONTATO DA CHI L'HA CONOSCIUTO

Quest'anno sarebbe il novantesimo compleanno di un regista molto spirituale. Protos lo ricorda con un libro davvero prezioso

Andrey Tarkovsky (questa grafia del suo nome era considerata da lui stesso “un nome d’arte”) ha significato molto per il cinema e per l’arte in generale, ma non è molto conosciuto al di fuori di una cerchia di cinefili e/o esperti di Unione Sovietica, come se la sua memoria si andasse pian piano perdendo. Di certo lo conosce meglio di chiunque altro Donatella Baglivo, che ha curato il montaggio di molti dei suoi film più celebri, ma non solo quello, lei era una sua grande amica e aveva un legame personale profondo con lui, che perdura oltre la morte.

Baglivo ha finalmente aperto i suoi archivi di anni di vita, con *Ac-*





cadde in Moviola, la terza uscita ufficiale di Protos Edizioni. Aneddoti, storie e foto mai visti tutti insieme o pure citazioni dei documentari girati da Donatella, per conoscere meglio o anche per la prima volta l'arte di Tarkovsky. Per lui l'arte non è via per la conoscenza, ma mezzo per elevare l'uomo. Lui non cercava di piacere, per lui "il punto è non piacere". Un esempio di questo è il film storico *Andrej Rublëv* del 1966, dove le scene di nudo e soprattutto quelle di violenza su persone e animali procurarono al regista non pochi problemi, di produzione e distribuzione della pellicola. Vennero chiesti a Tarkovsky dei tagli di minutaggio, che lui visse come una censura. La versione Tv di 101 minuti (tagliata di oltre la metà) non fu mai autorizzata dal regista. Rublëv era un pittore di icone russo, realmente vissuto nel Quattrocento. La scelta del soggetto fece pensare a una rilettura della storia russa. Le autorità sovietiche cominciarono a "braccare" Tarkovsky sempre di più per oltre un decennio. Fino a costringerlo a chiedere asilo politico altrove, nonostante lui amasse la sua terra più di ogni altra cosa al mondo. Ma l'Unione Sovietica non ha riconosciuto il genio che la abitava. Già nel 1979 Andrey ottenne l'espatrio per l'Italia, poi si

recò nuovamente nel nostro Paese per ricevere il David di Donatello e realizzare il documentario *Tempo di Viaggio* con la co-regia di Tonino Guerra. L'affetto per l'Italia era stato istantaneo, nei suoi diari si legge che Otranto "era troppo bella" per il taglio che voleva dare al documentario. Quindi, quando nel 1980 Andrey dovette chiedere asilo politico, l'Italia fu una scelta naturale.

Nonostante soffrisse molto per la separazione dalla sua patria e dai suoi figli, Tarkovsky in Italia trovò una sua dimensione artistica e personale, anche grazie a Donatella Baglivo. Ma alla fine si trascurò fino ad ammalarsi e morire nel 1986. Ci ha lasciato molti capolavori, sequenze oniriche, corsi d'acqua in cui i suoi personaggi si specchiano, ritrovano se stessi e il senso della loro vita. Questa fascinazione per l'acqua in qualche modo accomuna Tarkovsky al giapponese Hayao Miyazaki, nonostante il diverso ambiente culturale da cui provengono i due. Tuttavia Miyazaki preferisce di più il mare e le larghe distese, che in un certo senso "spaventavano" Tarkovsky, lo sguardo vi si perdeva come se non ci fosse una fine. I due comunque aspiravano a una comunione con la natura. Dona-

tella ci racconta Andrey come uomo delicato, che abbraccia le piante, che accarezza i fiori senza mai strapparli. Quasi un bambino, che gioca a guardare le nuvole, a immaginare che forma abbiano. Prima di incontrarlo, la Baglivo lavorava troppo, da vera stacanovista del montaggio filmico. I due hanno imparato molto l'una dall'altro e lui, anche dopo la morte, è come se non fosse mai scomparso. Lei è anche l'artefice del suo nome d'arte, in quanto la desinenza di **Tarkovskij** è difficile da ricordare per noi italiani.



Articolo di **Cecilia Alfier**

Cecilia Alfier è nata a Piove di Sacco, provincia di Padova, il 27 marzo 1993. Dopo la maturità scientifica, si è laureata in Lettere Moderne e in Scienze Storiche. La sua tesi magistrale dal titolo "L'incubo di Putin: Anna Politkovskaja, voce libera" è stata pubblicata a maggio 2022. Dopo il diploma alla Scuola Holden di Torino, Cecilia è rimasta a vivere a Settimo Torinese. Ora fa parte del team di Protos Edizioni, anche con un romanzo di prossima uscita, e scrive per alcuni blog e testate online.



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Adozione Internazionale



Aforismario

L'adozione è quando un bambino cresce nel cuore della sua mamma, invece che nella sua pancia.

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

*“Basta con questa falsa democrazia.
Purtroppo si sa, la storia
ha i suoi capitoli di crudeltà”.*

Gaudio Ferrini

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils